

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

Abbreviazioni supplementari:

<i>Athenian Agora XII</i>	= B.A. Sparkes - L. Talcott, <i>Black and Plain Pottery of the 5th and 4th century B.C.</i> , Princeton 1970.	Pontrandolfo-Rouveret 1992	= A. Pontrandolfo - A. Rouveret, <i>Le tombe dipinte di Paestum</i> , Modena 1992.
Cinquantaquattro 1999	= T. Cinquantaquattro, 'Pontecagnano (SA). Saggi stratigrafici nell'abitato antico', in <i>Bollettino di Archeologia</i> 28-30, (1994), 1999, pp. 121-171.	Serritella 1995	= A. Serritella, <i>Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.</i> , in <i>AIONArchStAnt Quad.</i> 9, Napoli 1995.
Giglio 2001	= M. Giglio, 'Picentia, fondazione romana?', in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001.	Suano	= M. Suano, <i>Sabellian-Samnite Bronze-Belts in the British Museum</i> , London 1986.
Guzzo	= P.G. Guzzo, <i>Oreficerie della Magna Grecia</i> , Taranto 1993.	Tocco	= G. Tocco, 'Attività Archeologica della Soprintendenza delle Province di Salerno, Avellino, Benevento nel 2002', in <i>Ambiente e paesaggio in Magna Grecia</i> , 'Atti 42° Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Napoli 2003, pp. 631-638.
Morel 1981	= J.P. Morel, <i>Céramique Campanienne: les formes</i> , Roma 1981.		

LA TOMBA 3711: INDIZI PER UN RITUALE DI PASSAGGIO*

MARCELLA MANCUSI - ANTONIA SERRITELLA

Nel panorama delle sepolture di IV sec. a.C. di Pontecagnano, la tomba 3711 rappresenta un contesto di particolare interesse non solo per la presenza delle decorazioni dipinte, tra le più antiche e meglio conservate di quelle rinvenute nel sito, ma soprattutto per il complesso sistema di offerte che ha ricevuto l'individuo deposto al suo interno.

La tomba fu portata alla luce nell'aprile del 1980 nel corso dei lavori di verifica per la costruzione della Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo sul versante orientale di Piazza Risorgimento; essa era parte di un nucleo di settecentosettantanove sepolture¹, databili fra la metà del VII e quella del IV sec. a.C., posto ai margini orientali della grande area di necropoli

che si estende ad ovest dell'abitato antico² (fig. 1).

Orientata in senso nord-est/sud-ovest, la tomba era a cassa di travertino con ampia controfossa ricavata nel piano di argilla³. La copertura era realizzata da tre lastre rettangolari disposte in piano; la cassa (lung. 1,98 m.; largh. 0,75 m.; prof. 0,70 m. ca.) era costruita con lastre di dimensioni differenti (largh. 0,58/0,90; h 0,63/0,75; spess. 0,10/0,18 m.), una sui lati corti e tre su quelli lunghi, non perfettamente combacianti. (fig. 3).

All'interno della sepoltura era stato deposto un individuo di sesso maschile⁴ di cui sono stati rinvenuti solo parte degli arti inferiori e dei piedi. Le analisi osteologiche non hanno stabilito l'età

* Desideriamo esprimere il nostro più vivo ringraziamento al dott. G. Bailo Modesti che ci ha concesso lo studio della tomba da lui scoperta, fornendoci tutta la documentazione e chiarendoci i diversi aspetti dello scavo. La nostra più profonda gratitudine va alla prof.ssa A. Pontrandolfo che ha seguito con attenzione le varie fasi del lavoro fornendo in ogni momento preziosi consigli, alla dott.ssa M. Cipriani e al dott. F. Longo per i numerosi suggerimenti. Un sincero ringraziamento al prof. L. Cerchiai e alla prof.ssa P. Gastaldi per la consueta sollecitudine e la pazienza dimostrataci.

Un doveroso ringraziamento al Soprintendente Archeologo per le province di Salerno, Avellino e Benevento, dott.ssa G. Tocco, e al Direttore del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano, dott.ssa A. Iacoe, per aver acconsentito alla pubblicazione della tomba ed agevolato tutte le fasi della ricerca. Il corredo è stato restaurato nel laboratorio del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano, fatta eccezione per alcuni oggetti in bronzo (cat. nn. 33, 37, 38, 39, 40, 43, 44) restaurati dal Laboratorio Moriggi di Bologna. I disegni del corredo sono della sig.ra C. Morlando; la pianta della tomba è stata eseguita dall'ufficio tecnico del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano; le foto delle lastre dipinte sono del sig. L. Vitola della Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento. Le tavole sono state eseguite dalla sig.ra R. Pinto del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno, fatta eccezione per quelle relative ai bronzi curate da R. Bocchino del Dipartimento di Studi

del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale": ad entrambi il nostro più affettuoso ringraziamento.

In occasione di questo lavoro desideriamo ricordare Vincenzo Santalucia sulla cui disponibilità ed aiuto tutti gli studiosi di Pontecagnano hanno sempre potuto contare.

¹ Lo scavo, eseguito con diverse interruzioni fra gli inizi degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, fu diretto da G. Bailo Modesti, con la collaborazione di G. Avagliano e D. Sibilio, su incarico della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento. Il nucleo sepolcrale è in corso di studio da parte di un'equipe diretta da G. Bailo Modesti.

² Sulla topografia delle necropoli di età classica ed ellenistica di Pontecagnano cfr. Serritella 1995, pp. 3-4; M. Cuozzo - A. d'Andrea - C. Pellegrino, 'L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano: metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante', in 'Atti della VIth Conference of Italian Archaeology (Groningen, 15-17 Aprile 2003)', in c.s.; si vedano in questo stesso volume i contributi di C. Pellegrino e A. Rossi.

³ La tomba si rinvenne in discreto stato di conservazione, con la lastra centrale del lato lungo sud-est fortemente spostata all'interno; le lastre smontate furono sottoposte a consolidamento e conservate nei depositi del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano.

⁴ Le analisi sono state eseguite da C. Scarsini dell'Università degli Studi di Firenze.

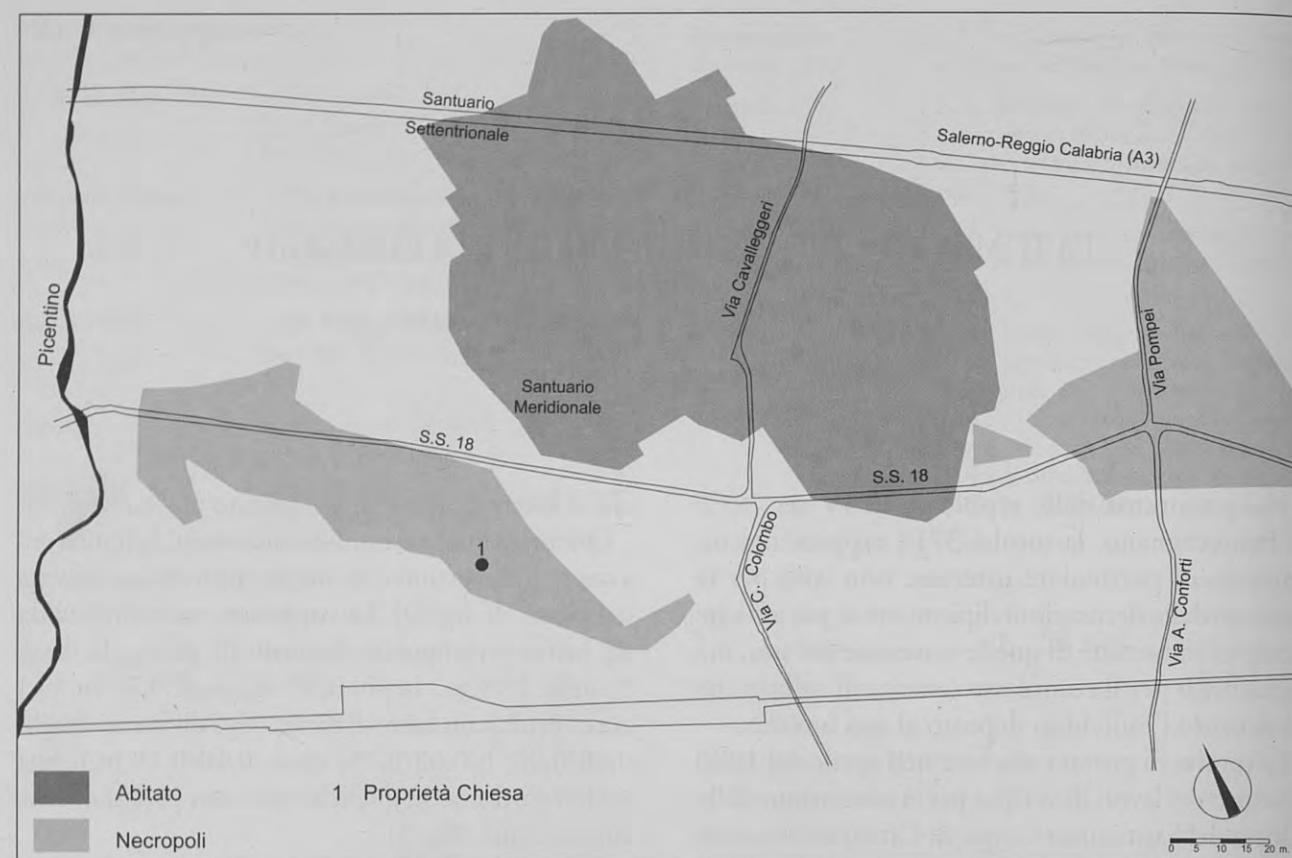


Fig. 1. Localizzazione della propr. Chiesa in cui fu rinvenuta la T. 3711.

dell'inumato, tuttavia lo stato di conservazione e le dimensioni dei resti ossei lascia supporre che fosse piuttosto giovane tanto da occupare solo la parte centrale della cassa, lasciando al di sopra della testa e dei piedi ampio spazio per la deposizione del ricco corredo.

Le decorazioni pittoriche, il cui stato di conservazione consente la lettura del programma decorativo, e il corredo, particolarmente complesso nella composizione e modalità di deposizione, inducono a presentare in maniera analitica il contesto tombale⁵.

Le decorazioni pittoriche

Le pareti interne della cassa sono ricoperte da uno strato di intonaco bianco di buona qualità, di circa due centimetri di spessore, su cui si sviluppa la decorazione figurata. Le pitture sono ben conservate sulla testata sud-ovest e sul lato lungo nord-ovest, mentre quelle che decorano i

⁵ Desidero ringraziare tanti giovani colleghi che hanno discusso con me diversi aspetti di questo studio: un affettuoso pensiero a B. Danza, A.M. De Feo, A.L. Raso, M. Scafuro.

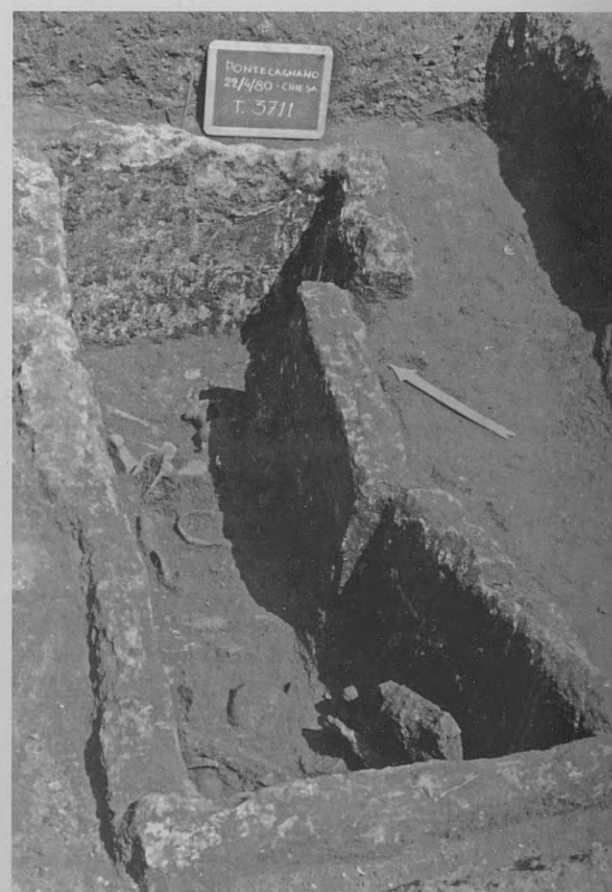


Fig. 2. La tomba 3711 durante lo scavo.

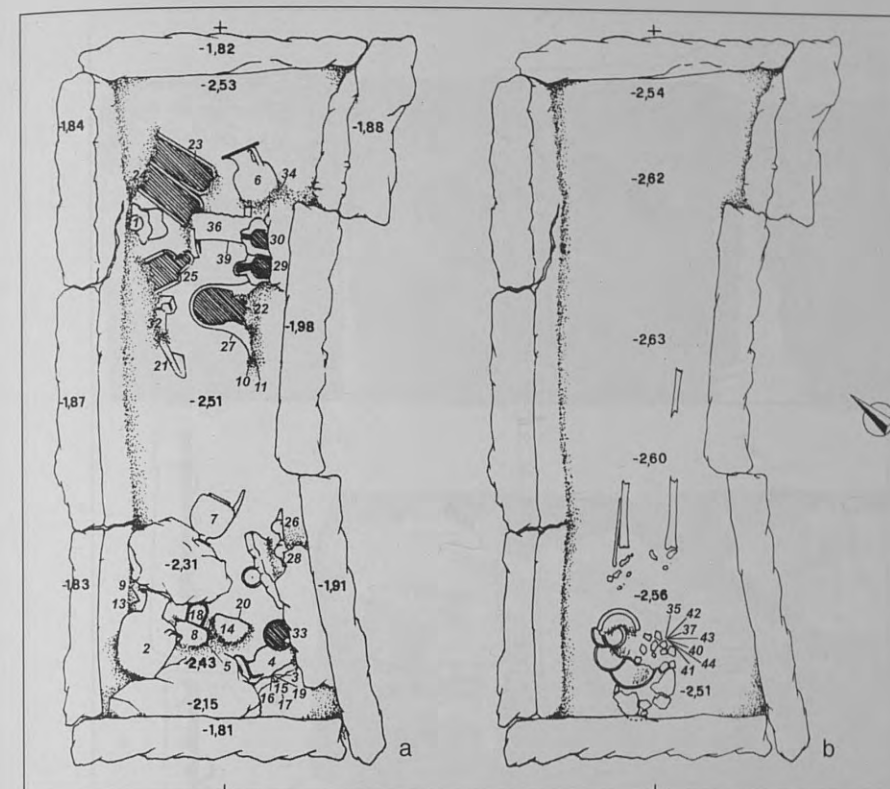


Fig. 3. Rilievo della T. 3711 (scala 1:20): a) livello superiore e b) livello inferiore della deposizione.

rimanenti lati, nonostante l'intervento di restauro⁶, sono leggibili solo parzialmente (fig. 5).

La lastra, dal fondo completamente bianco, è scandita in due parti delle quali predominante è quella inferiore occupata dalle figure. Questa è separata dalla fascia bianca superiore (0,05/0,10 m.) da un motivo costituito da una piccola fascia rossa lievemente arcuata (0,02 m.) sormontata in alto da un motivo ad onde destrorso di colore rosso piuttosto irregolare, dalla quale pendono una serie di semiovuli realizzati con una linea di contorno rossa. Tale fregio, ben visibile soprattutto sul lato sudorientale, occupa uno spazio compreso fra i 0,10 ed i 0,15 m., è eseguito a mano libera ed in maniera frettolosa come sembra indicare il motivo ad onde e l'irregolarità degli ovuli, resi con pennellate più spesse ed accurati solo in alcuni tratti. Le scene figurate sembrano delimitate in basso, quasi al limite inferiore delle

⁶ Il restauro delle lastre dipinte è stato eseguito nel 1998 dalla Società VELAR su incarico della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, con i fondi stanziati per la realizzazione del nuovo Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano.

⁷ La lastra è conservata per un'altezza compresa fra 0,60 e

lastre, da una linea ondulata di colore rosso, conservata solo in alcuni tratti, che funge da piano di appoggio per le figure.

La decorazione della tomba è costituita da animali ed elementi vegetali ottenuti in quadricromia, con un uso prevalente del rosso e del nero (fig. 4).

La lastra che costituisce la testata nord-est è decorata da pitture discretamente conservate solo sul lato orientale, dove si legge una melagrana rossa e una piccola palmetta rovesciata, costituita da sette sottili foglie, sospesa ad un girale rosso che si sviluppa in verticale con una linea ondulata lungo il margine della lastra⁷ (fig. 5.c). Le labili tracce di un secondo girale, posto in posizione speculare

all'altro, sono visibili sul lato opposto.

Il lato corto sud-ovest è occupato nella parte centrale da una grande palmetta ottenuta con pennellate rosse e nere⁸. Essa si presenta con una foglia centrale lanceolata, mentre le altre foglie, di dimensioni più ridotte e disposte in scala, sono ottenute a risparmio o completamente campite in rosso. Dal cuore della palmetta si dipartono due girali disposti in orizzontale dai quali hanno origine una serie di altri girali che si dispongono verticalmente, terminando in alto con una melagrana pendula (fig. 5.d).

La scena figurata che decora il lato lungo nord-ovest è leggibile solo per i due terzi corrispondenti al versante settentrionale⁹. Vi sono rappresentati due animali affrontati, con le zampe anteriori sollevate e piuttosto ravvicinate, separati da una colonna (fig. 5.b). Questa è di tipo ionico con fusto scanalato che si assottiglia verso il basso,

0,94 m. e per una larghezza di ca. 0,80 m.

⁸ La lastra è conservata per un'altezza di ca. 0,67 m. e per una larghezza di 0,84 m.

⁹ Le lastre su cui è leggibile la decorazione, denominate F, sono conservate per un'altezza di ca. 0,68 m. e una larghezza di ca. 1,43 m.

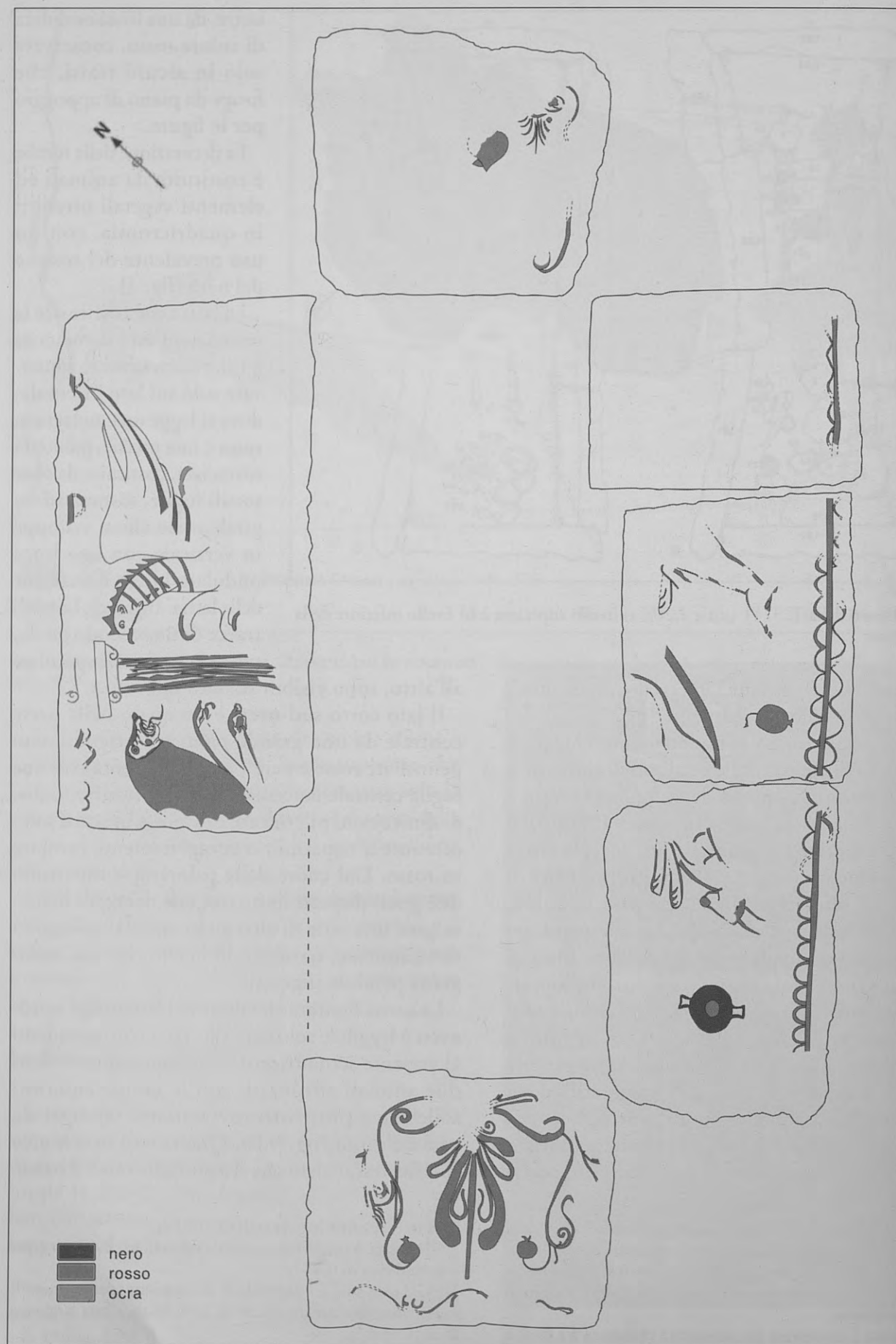


Fig. 4. Ricostruzione grafica delle scene figurate.



Fig. 5. Le lastre dipinte: a) il lato lungo sud-est; b) il lato lungo nord-ovest; c) la lastra di testata nord-est; d) il lato corto sud-ovest.

ed è sormontata da un elemento rettangolare. L'animale di sinistra, di cui è visibile solo la parte anteriore del corpo, è un felino di profilo a destra. Si leggono il muso con bocca aperta da cui fuoriesce la lingua, l'occhio di forma circolare reso di prospetto e la parte anteriore del corpo completamente campita dal colore che contrasta con la testa e le zampe bianche definite da una

linea di contorno rossa e nera. L'animale di destra è un grifo reso con una linea di contorno rossa e nera, con il corpo bianco scandito da linee orizzontali, con le ali rese di prospetto; il muso è appuntito, l'occhio di forma circolare reso di prospetto, l'orecchio di profilo.

La scena rappresentata sul lato lungo sud-est è anch'essa conservata solo per i due terzi relativi al

versante meridionale¹⁰ dove sono rappresentati due animali in corsa verso destra, piuttosto distanziati l'uno dall'altro (fig. 5.a). Entrambi sono definiti da una linea di contorno nera e hanno il corpo bianco; il primo (un capro?) è quasi completamente leggibile, mentre del secondo è conservata solo la parte anteriore del corpo. Una melagrana rossa è sospesa fra i due animali, ed una kylix, dipinta in nero con un cerchio rosso ad indicare il fondo del piede, è rappresentata, appesa con un'ansa alla parete, sul limite meridionale della scena.

L'uso di affrescare le pareti interne delle sepolture è documentato a Pontecagnano sin dagli anni centrali del IV sec. a.C.¹¹, ma è soprattutto fra lo scorcio del IV e gli inizi del III sec. a.C. che tale costume si diffonde¹². L'analisi condotta sulle sepolture più recenti ha mostrato come i decoratori operanti in questo sito rientrino nell'area d'influenza pestana, pur presentando chiare specificità. Le pitture della T. 3711 si collocano pienamente in questo panorama, ma lo arricchiscono suggerendo ulteriori spunti di riflessione.

Lo spazio con le figure occupa quasi tutta la lastra ed è delimitato in alto da un fregio con ovuli ed onde, e in basso da una linea ondulata rossa, realizzata a mano libera, che concorre ad indicare il suolo (fig. 4). Questo modo di concepire lo spazio mostra delle affinità con le tombe pestane inserite nel sistema I della classificazione Pontrandolfo-Rouveret¹³, e più specificamente il fregio, ottenuto

¹⁰ Le lastre su cui è leggibile la decorazione, denominate B e C, sono conservate per un'altezza compresa fra 0,63/0,68 m. e una larghezza totale di 1,72 m.

¹¹ A tale arco cronologico si riferisce la tomba a cassa 6214, rinvenuta in un nucleo sepolcrale individuato nell'area dove è sorto il nuovo Museo Archeologico dell'Agro Picentino di Pontecagnano cfr. *Poseidonia e i Lucani*, p. 75.

¹² Serritella 1995, pp. 79-82: delle sette tombe dipinte solo una è stata restaurata completamente, mentre per le altre sono stati effettuati solo dei saggi di pulizia. Alle sepolture edite si aggiungono due tombe a camera rinvenute nella necropoli orientale: la T. 7500 in propr. R. Citro, nel corso di lavori di verifica condotti dalla Soprintendenza Archeologica per le province di SA-AV-BN, e la T. 8053 nel corso degli scavi effettuati per l'allargamento del tracciato Autostradale SA-RC. Per quest'ultima si veda in questo stesso volume il contributo di M. Viscione.

¹³ Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 23-26.

¹⁴ Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 147 e pp. 334-335.

¹⁵ Le tombe sono quasi tutte afferenti al sistema I1 della classificazione di Pontrandolfo-Rouveret, vi sono rappresentati vari tipi di lotta che oppongono animali fantastici - sfinge e grifo, o due cavallucci marini -, un animale fantastico ed una belva

aggiungendo il motivo ad onde e gli ovuli ad una fascia, trova confronto con la lastra sud della T. 84 di Andriuolo¹⁴, sebbene quest'ultima sia di migliore qualità. Alla lastra sud di questa tomba, degli anni centrali del IV sec. a.C., rimanda anche il motivo degli animali affrontati sul lato nord-ovest della tomba in esame ed il modo di renderli che privilegia l'uso della linea di contorno. Però mentre a Paestum, dove sono rappresentati vari tipi di lotta¹⁵, è chiaro che il grifo è affrontato alla pantera, ben distinguibile per il corpo maculato, nella tomba di Pontecagnano, invece, rimane di dubbia interpretazione l'animale posto a sinistra della colonna. Infatti per il modo in cui è reso il collo e la parte anteriore del corpo completamente campite di colore, e per la lingua che penzola dalla bocca mostra forti analogie con i leoni rappresentati su alcune tombe pestane¹⁶.

Di difficile interpretazione sono anche gli animali raffigurati sulla lastra sud-est, che non trovano raffronti soddisfacenti¹⁷. Le decorazioni secondarie di questa lastra rimandano, ancora una volta alla T. 84 di Andriuolo: più specificamente alla lastra sud della tomba pestana rimanda la melagrana sospesa al di sopra degli animali, e a quella nord la kylix rappresentata appesa con l'ansa all'estremità della lastra.

I lati corti sono decorati da palmette e girali che in entrambi i casi sembrano costituire gli elementi principali del sistema decorativo¹⁸. Tale composizione rappresenta un'anomalia poiché generalmente nelle

- grifo e pantera - o più raramente due belve - leone e cinghiale. Cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, animali fantastici: Arcioni T. 271, pp. 227-229; animale fantastico e belva: Andriuolo T. 84, p. 147, T. 58, p. 149, T. 66, p. 155; due belve: Capaccio Scalo T. 1, p. 276.

¹⁶ Pontrandolfo-Rouveret 1992, T. 1 di Capaccio Scalo p. 276, tomba di provenienza incerta, p. 302; *Poseidonia e i Lucani*, T. 1/1990 di Arcioni, p. 121. Sembra interessante far notare, tuttavia, che il leone è associato al grifo, e ad altri animali, in un gruppo di *applique* della T. 20 di Andriuolo 1969 (380 a.C.): Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 310; inoltre un leone ed un grifo assalgono un ariete in un'*applique* che era parte di una complessa decorazione del sarcofago ligneo della T. 113 di Spinazzo: A. Pontrandolfo, 'Programma figurativo e corredo da una tomba pestana con duplice deposizione', in M. Castoldi (a cura di), *Koivα*, Miscellanea di Studi archeologici in onore di P. Orlandini, Milano 1999, p. 404.

¹⁷ Il motivo degli animali appartiene ad una tradizione ampiamente diffusa ancora alla fine del IV sec. a.C., si veda ad esempio il caso di Canosa: M. Mazzei, 'L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa', in *AIONArchStAnt* XII, 1990, pp. 123-167.

¹⁸ A Pontecagnano tale particolarità si riscontra anche in una tomba a camera del primo quarto del III sec. a.C. dove bende e

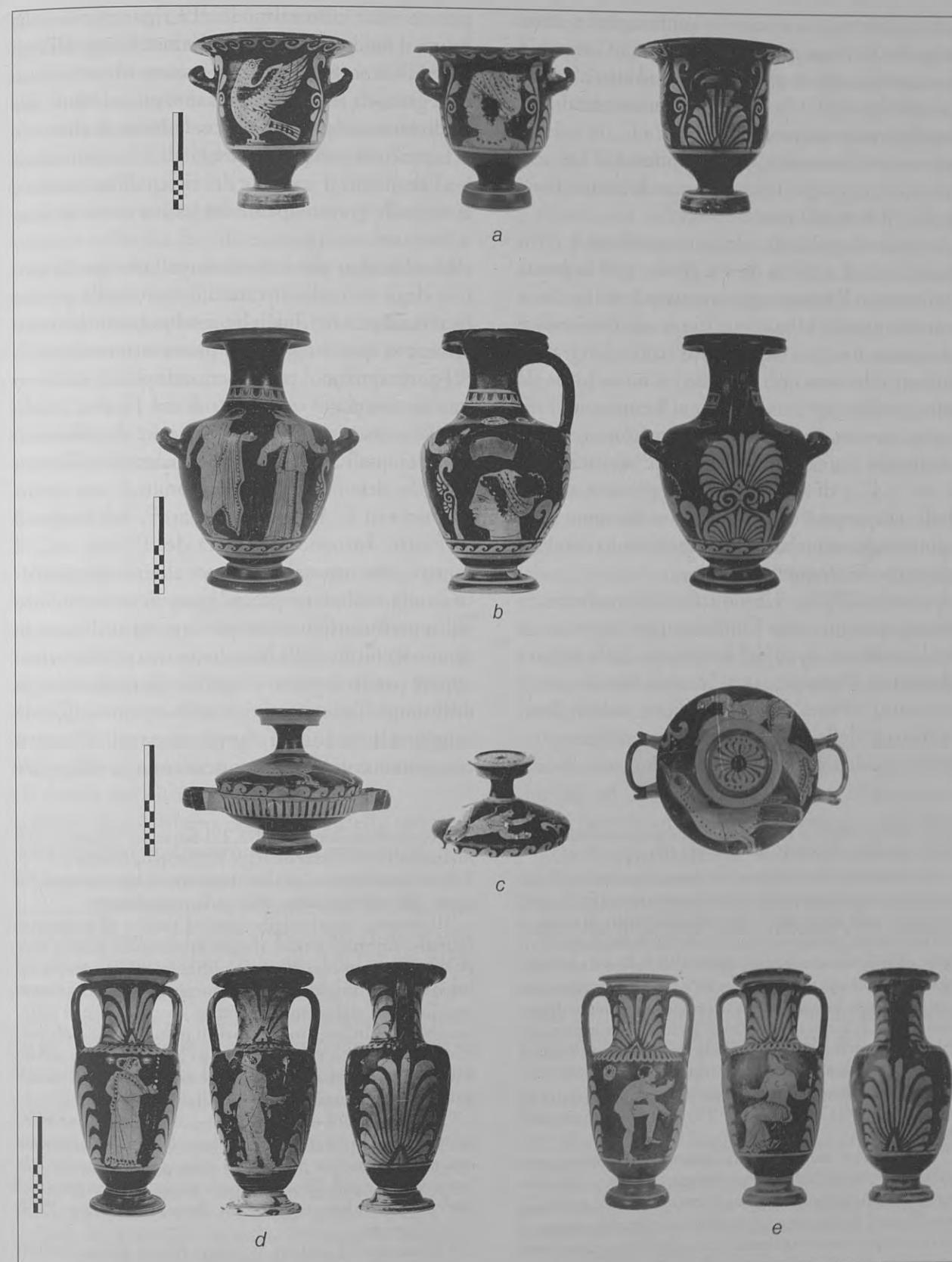


Fig. 6. Ceramica a figure rosse.

tombe dipinte più recenti di Pontecagnano, come in quelle di Paestum e dei centri della Campania, le palmette sono sempre associate ad altri motivi o a scene figurate¹⁹. Fa eccezione una tomba di Capua della seconda metà del IV sec. a.C., in cui una palmetta stilizzata occupa interamente la lastra di fondo, sormontata da una cornice decorata da un girale a due spirali contrapposte²⁰.

La piccola palmetta del lato nord-est è raffigurata, quasi sospesa da un girale, con la punta rivolta verso il basso, così come accade nelle tombe pestane quando le palmette di piccole dimensioni occupano i vertici dei frontoncini²¹. La grande palmetta del lato corto sud-ovest è racchiusa da ampi girali e, per il modo in cui è concepito l'insieme, rievoca quello presente sui frontoncini di una tomba a cassa di Pontecagnano²² della fine del IV sec. a.C. e di alcune sepolture pestane in cui i girali si dipartono orizzontalmente dal cuore delle palmette, incorniciandole e costituendo con esse una sorta di *bouquet*²³.

La tomba 3711 per il suo stato di conservazione riveste, dunque, una fondamentale importanza per la comprensione del fenomeno della pittura funeraria a Pontecagnano, basatasi fino a questo momento su una documentazione incompleta. Le pitture della tomba si rivelano nell'insieme piuttosto eclettiche ed ispirate ad ambienti diversi,

corone sono gli elementi principali del sistema decorativo: Propr. Sica de Conciliis T. 4453, cfr. Serritella 1995, pp. 81-82.

¹⁹ Le palmette sono utilizzate frequentemente nelle pitture funerarie pestane e campane, spesso come riempitivi di spazi particolari quali ad esempio i timpani delle testate di tombe a cassa o a camera, sempre associate ad altri elementi decorativi o a scene figurate. Generalmente eseguite a mano libera, sono solo apparentemente ripetitive nella forma e nella disposizione, ma in sostanza tutte diverse l'una dall'altra anche all'interno di uno stesso centro. È il caso ad esempio di Paestum dove le palmette sono diverse anche all'interno di una stessa sepoltura e non è stato pertanto possibile classificarle tipologicamente.

²⁰ Una palmetta stilizzata occupa interamente la lastra di fondo della T. 8 di Capua: Benassai 2001, pp. 50-54; Sampaolo 2002, p. 85.

²¹ Per il modo in cui è concepito l'insieme della palmetta con il girale, è possibile stabilire un confronto con la T. 53 della necropoli di Andriuolo, degli anni centrali del IV sec. a.C., dove all'apice dei frontoncini è posta una palmetta rovesciata da cui si dipartono ampi girali rossi che incorniciano una decorazione figurata: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 141-142 e pp. 332-333.

²² Serritella 1995, pp. 17-18 e 79-80; propr. Sica de Conciliis T. 4435 la palmetta compare sul frontoncino inquadrata da una serie di fasce verticali rosse e con la punta rivolta verso il basso.

pur se vicini culturalmente. La ripartizione delle lastre, il modo di rendere gli elementi vegetali e gli animali, le stesse decorazioni accessorie sembrano collegate alla tradizione pestana; più aderente alla tradizione campana è, invece, la scelta di decorare le lastre corte con palmette e girali, che costituiscono l'elemento principale del sistema decorativo e non quello grammaticale del lessico come avviene a Paestum.

Un discorso più articolato va fatto per il motivo degli animali affrontati²⁴, noto nella pittura funeraria pestana, ma che risulta quasi del tutto assente in quella della Campania settentrionale²⁵. A Pontecagnano il tema viene adoperato anche in una tomba degli anni centrali del IV sec. a.C.²⁶, e nello stesso arco cronologico animali affrontati, uno dei quali è probabilmente identificabile con un grifo, decorano la lastra di fondo di una tomba a camera di S. Angelo di Ogliara²⁷, nel territorio di Fratte. Intorno alla metà del IV sec. a.C. il motivo, che non sembra avere alcun collegamento con la tradizione precedente, viene introdotto nel repertorio figurativo pestano ed utilizzato in alcune sepolture. Alla luce di queste considerazioni appare particolarmente significativo constatare la diffusione di questo motivo nella ceramica figurata campana dove animali fantastici e reali affrontati compaiono come decorazione accessoria sulle spalle

²³ Pontrandolfo-Rouveret 1992, T. 1 Sequestro Finanza, p. 298; Andriuolo T. 114 (lastra ovest) p. 177, e Spina Gauda T. 83, p. 271: in queste ultime i girali si dipartono orizzontalmente dal cuore della palmetta senza affiancarla verticalmente.

²⁴ Il motivo, la cui origine sembra risalire ad esperienze figurative orientali, è noto sin dall'arcaismo in Etruria dove viene utilizzato ancora in età ellenistica, come ad esempio nel fregio animalistico della tomba François di Vulci: S. Steingraber, 'Catalogo ragionato della pittura etrusca', Milano 1985, pp. 380-382. In Italia meridionale il motivo si diffonde prevalentemente nel corso del IV sec. a.C. ed assume in ambito funerario una valenza ideologica in relazione all'allusione alla lotta tra forze naturali e soprannaturali.

²⁵ Per la diffusione del motivo a Paestum: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 66. A Capua il motivo è attestato unicamente in una tomba a cassa dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.; la lastra con i due grifi affrontati è però andata dispersa prima del trasferimento al Museo Campano: Benassai 2001, pp. 35-36 con bibliografia.

²⁶ *Poseidonia e i Lucani*, p. 75, propr. Nuovo Museo T. 6214: il cattivo stato di conservazione della tomba non consente di precisare il tipo di animali.

²⁷ A. Pontrandolfo, 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', in *AIONArchStAnt* III, 1980, pp. 94-98, T. 1: vi compare un grifo affrontato ad un animale non identificabile.

di hydriae prodotte da artigiani riferiti alla cerchia del Pittore di Cassandra e da A.D. Trendall collocati tra il secondo quarto e gli anni centrali del IV sec. a.C.²⁸. Di un certo interesse si rivela anche il fatto che nella tomba in esame gli animali sono separati da una colonna, un elemento architettonico spesso presente nella pittura campana²⁹, ma quasi del tutto assente nel repertorio pestano³⁰. Inoltre la colonna collocata fra i due animali sembra avere la stessa funzione del motivo floreale utilizzato nelle raffigurazioni ceramiche campane.

In sostanza le pitture della T. 3711 con il loro eclettismo mostrano la capacità dell'artigiano locale di rielaborare, sebbene con un linguaggio meno "colto", schemi e motivi figurativi radicati in ambienti vicini, dando vita a raffigurazioni non prive di una certa originalità.

Il corredo

Nella sepoltura erano state deposte undici terrecotte figurate, appoggiate alle pareti lunghe della cassa, in due gruppi distinti: un busto femminile (cat. n. 22), una danzatrice (cat. n. 32) e sette figure femminili sedute in trono (cat. nn. 23-24, 27-31) erano poste nello spazio al di sopra della testa dell'inumato, lungo i due lati, due figure femminili in trono (cat. nn. 25-26) erano deposte all'altezza del piede sinistro (fig. 3.a).

Nello spazio libero al di sopra della testa era stato deposto un cinturone di bronzo (cat. n. 36), un pugnale di ferro con fodero in cuoio e bronzo (cat. n. 39), un'olpe di bronzo (cat. n. 34), una neck-amphora a figure rosse (cat. n. 6) e due lekythoi Pagenstecher (cat. nn. 10-11). Ai piedi erano stati collocati numerosi oggetti alcuni dei quali, con ogni probabilità, erano stati sistemati su un supporto in materiale deperibile (mensola di legno?) poggiante su blocchi irregolari di travertino che, al momento dello scavo, si rinvennero uno in

crollo e l'altro ancora *in situ* a ridosso della lastra sud-ovest (fig. 2). Ad una quota superiore vi erano un'hydria (cat. n. 2), due neck-amphorae (cat. nn. 4-5), due lebeti a figure rosse (cat. nn. 7-8), un lebete (cat. n. 14) e una lekythos a vernice nera (cat. n. 20), un'oinochoe di bronzo (cat. n. 33) (fig. 3.a). Al di sotto di questo gruppo di oggetti si rinvennero un cratere (cat. n. 1), un lebete (cat. n. 9) e una lekane (cat. n. 3) a figure rosse, due lekythoi Pagenstecher (cat. n. 12-13), un'olpetta (cat. n. 19) e quattro coppette (cat. nn. 15-18) a vernice nera e, ad un livello più profondo, alcuni oggetti in bronzo: parte di un cinturone figurato (cat. n. 38), un cinturone di piccole dimensioni (cat. n. 37), uno strigile (cat. n. 40), tre *torques* (cat. nn. 41-43), una grattugia (cat. n. 35) e una *applique* configurata a *gorgoneion* (cat. n. 44) (fig. 3.b).

La ceramica a figure rosse è rappresentata da nove vasi – un'hydria, un cratere, una lekane, tre lebeti, tre neck-amphorae – buona parte dei quali già attribuiti da A.D. Trendall alla produzione pestana, oggi meglio definita nelle sue articolazioni e nel suo sviluppo cronologico grazie alla messa a punto condotta da A. Pontrandolfo sulla base dei contesti di rinvenimento³¹.

Il cratere (fig. 6.a, cat. 1) e l'hydria (fig. 6.b, cat. 2)³², accomunati da stretti legami stilistici, sono riconducibili ad una stessa mano e trovano confronto con la produzione dell'officina pestana della metà del IV sec. a.C. in cui coesistono vasi riconducibili ad Assteas, accanto a prodotti di Python e del Pittore di Würzburg H 5739. I due vasi rivelano, infatti, forti analogie con un'hydria proveniente dalla T. 61 di Andriuolo 1969³³ di Paestum, degli anni centrali del IV sec. a.C., i cui vasi figurati sono stati ricondotti da A. Pontrandolfo ad un gruppo di oggetti che, nell'ambito dell'officina di Assteas, risultano ben differenziati dal resto della produzione sia del ceramografo sia dell'officina³⁴.

- M. Salvadori, *Pittura Romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano 2002, p. 54.

³⁰ Nelle tombe pestane la colonna è utilizzata generalmente nelle scene con "corsa di bighe" o più raramente per separare il pugilato dal duello: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 37.

³¹ Pontrandolfo-Rouveret 1992.

³² I due vasi sono dal Trendall riferiti alla più antica produzione di Assteas: Trendall 1987, p. 75, n. 2/71, tav. 33,b; p. 81, n. 2/108, tav. 42,d.

³³ Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 324-326, n. 1.

³⁴ Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 412.

²⁸ Trendall, *LCS*, pp. 236,68, pl. 93, 1-2 (Pittore della Nike seduta: hydria Napoli 887); Trendall, *LCS*, p. 365, 19; CVA IV Er, tav. 11-13 (Pittore di Capua: Capua, old inv. 6); Trendall, *LCS*, p. 366, pl. 139, 1 (Pittore di Capua: S.M. Capua, V 79); Trendall, *LCS*, p. 408, 316, pl. 161, 6-7 (Pittore della Libagione); CVA, Tubingen, tav. 50,5 (Pittore di Issione); CVA, Capua IV Er, tav. 11-13 (Pittore di Capua).

²⁹ In alcune tombe di Capua elementi architettonici articolano le pareti in senso spaziale: colonne con capitelli ionici, dipinte o a rilievo, danno vita a finti porticati in cui vengono collocati i soggetti figurati: cfr. Benassai 2001, pp. 130-136; Sampaolo 2002, pp. 83-85; I. Baldassarre - A. Pontrandolfo - A. Rouveret

Più specificamente la testa femminile raffigurata sul lato principale del cratere e la palmetta dell'hydria si confrontano con le decorazioni secondarie dell'hydria della T. 61. Entrambi inoltre mostrano fortissime analogie per le decorazioni secondarie con un'hydria attribuita a *Python*³⁵, rinvenuta in un contesto degli anni centrali del IV sec. a.C., dove compaiono in associazione vasi delle stesse officine che si ritrovano nella tomba in esame. La figura femminile rappresentata sull'hydria rimanda peraltro all'orizzonte stilistico di alcuni vasi del Pittore di Würzburg H 5739 rinvenuti nella T. 47 di Andriuolo 1969³⁶, sempre degli anni centrali del IV sec. a.C.

La lekane (fig. 6.c, cat. n. 3), due lebeti (fig. 7.a, cat. n. 8; fig. 7.b, cat. n. 9) e due neck-amphorae (fig. 6.d cat. n. 4; fig. 6.e, cat. n. 5) sono tra loro molto vicini per il modo di rendere ed impostare la scena, per il tipo di scena e per la stessa decorazione secondaria³⁷. Decorati principalmente da donne panneggiate, eroti ed uomini nudi, seduti o stanti, con nelle mani patere, tirsi, specchi, corone, file di palline sovraddipinte in bianco, essi si ricollegano a numerosi prodotti di serie rinvenuti in contesti tombali pestani, databili prevalentemente fra il 360 ed il 340 a.C.³⁸.

³⁵ T. 7 Laghetto/1954: Trendall 1987, p. 149, n. 250, tav. 94c; *Poseidonia e i Lucani*, p. 250. Le tombe di Paestum inedite che vengono di seguito menzionate sono oggetto di uno studio coordinato da A. Pontrandolfo, di prossima pubblicazione; alcune di esse sono parte di una Tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia XVIII Ciclo: A.M. De Feo, *Le tombe di età lucana dalla necropoli pestana di Andriuolo-Laghetto* (Scavi 1954-56, 1971), Università degli Studi di Perugia, AA. 2003-2005.

³⁶ Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 326-328, n. 1.

³⁷ Questi vasi sono inseriti dal Trendall fra i "vasi minori dell'officina Assteas-Python" cfr. Trendall 1987, pp. 189 e ss.

³⁸ Il lebate (cat. n. 9) si confronta per la figura femminile con un lebate della T. 1 di Andriuolo 1969 (360-340 a.C.): Trendall 1987, p. 201, n. 573, per la palmetta con un lebate della T. 61 di Andriuolo 1969 in Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 325, n. 2. Il lebate (cat. n. 8) è del tutto simile sia per le decorazioni principali sia per quelle secondarie ad una lekane della T. 32 di Andriuolo 1971 (360-340 a.C.): Trendall 1987, p. 209, n. 667, per l'uccello posto sul coperchio si confronta con un lebate della T. 32 di Andriuolo 1969 (secondo quarto del IV sec. a.C.): Trendall 1987, p. 130, n. 191, tav. 78, a-b; Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 318, n. 2. La neck-amphora (cat. n. 4) si confronta per la figura femminile e la palmetta con uno skyphos della T. 57 di Andriuolo 1969 (350-340 a.C.): Trendall 1987, p. 305, n. 324, tav. 190 b; Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 336, n. 5, per la palmetta con una neck-amphora della T. 27 di Andriuolo 1971 (secondo quarto del IV sec. a.C.): Trendall 1987, p. 192, n. 458 e con una lekythos della T. 94 di Laghetto 1955 (terzo quarto del IV sec. a.C.):

La neck-amphora (fig. 7.d, cat. n. 6) è riferita dal Trendall alla produzione minore del Pittore Afrodite i cui vasi sono spesso rinvenuti in associazione con prodotti dell'officina di Assetas e del Pittore di Würzburg H 5739³⁹. Tuttavia per il modo di rendere le braccia delle due figure il vaso resta privo di un confronto soddisfacente.

Il lebate (fig. 7.c, cat. n. 7) è l'unico vaso riconducibile all'officina campana del Pittore del Laghetto⁴⁰, nell'ambito della quale esso è accostabile al gruppo di vasi rinvenuti a Paestum, di cui già A. Pontrandolfo ha messo in evidenza l'omogeneità stilistica e le nette differenze rispetto a quelli rinvenuti fuori dal centro lucano⁴¹. Più specificamente il lebate mostra strette analogie stilistiche con lo skyphos della T. 7 di Laghetto 1954 e con il lebate della T. 18 di Andriuolo 1969, entrambe del secondo quarto del IV sec. a.C.⁴².

Fra i vasi figurati sono presenti quattro lekythoi tipo Pagenstecher, una classe di materiali abbondantemente attestata a Pontecagnano⁴³ fra gli ultimi anni del V ed il terzo quarto del IV sec. a.C. Assimilabili a quelli di area siceliota, e in particolare di Lipari⁴⁴, questi oggetti sono in via di definizione grazie ad uno studio puntuale di G. d'Henry⁴⁵ che ha rilevato nel corso del tempo differenze non

Trendall 1987, p. 211, n. 704. La neck-amphora (cat. n. 5) si confronta per la figura femminile con un lebate della T. 61 di Andriuolo 1969 in Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 325, n. 2, e con un'hydria della T. 46 di Andriuolo 1969 (350-340 a.C.): Trendall 1987, p. 197, n. 526; per la figura femminile e la palmetta con un'hydria T. 40 di Andriuolo 1969 (350-340 a.C.): Trendall 1987, p. 197, n. 525; per la fig. maschile con un'hydria T. 1 di Andriuolo 1969 (360-350 a.C.): Trendall 1987, p. 199, n. 551 e della T. 8 Laghetto 1955 (terzo quarto IV sec. a.C.): Trendall 1987, p. 202, n. 594. A. Pontrandolfo ha rilevato la necessità di entrare nel dettaglio di tutta la massa di vasi pestani genericamente attribuiti all'officina di Assteas-Python, ai fini di una revisione stilistica che consenta di pervenire ad una più puntuale definizione delle officine.

³⁹ Trendall 1987, p. 252, n. 2/997.

⁴⁰ Trendall, *LCS*, pp. 296-304.

⁴¹ Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 407-408.

⁴² Per la T. 7 cfr. Trendall, *LCS*, p. 298, n. 511; per la T. 18 cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 316-317.

⁴³ A Pontecagnano e in altre aree dell'Italia meridionale, sono stati rinvenuti molti di questi esemplari. A Poseidonia nelle tombe dipinte, ad esempio, è attestato un unico esemplare di lekythos tipo Pagenstecher, proveniente dalla T. 37 di Andriuolo 1969 databile intorno al 350 a.C. cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, pp. 326-327. Si veda inoltre Trendall 1987, pp. 386-387.

⁴⁴ *Meligunis Lipara II*, T. 69, p. 28, tav. 7.

⁴⁵ Lo studio è in corso di pubblicazione: ringrazio la dott.ssa d'Henry per avermi anticipato con liberalità ed amicizia i risultati della sua ricerca.



Fig. 7. Ceramica a figure rosse.

solo nel tipo di decorazione, ma anche nelle proporzioni⁴⁶. Ancora problematica risulta l'identificazione dei centri di produzione di questi oggetti, di cui vanno sottolineati i forti legami stilistici con i vasi a figure rosse coevi.

Le lekythoi della T. 3711 rientrano in uno dei raggruppamenti in cui G. d'Henry raccoglie gli oggetti di buona qualità, ed in particolare due di esse (fig. 7.g, cat. n. 10; fig. 7.h, cat. n. 11) risultano strettamente collegate sia per la morfologia, sia per la decorazione principale. Entrambe presentano una figura semipanneggiata di profilo a sinistra, seduta su una roccia punteggiata, che nell'impostazione sembra molto vicina a quella che compare sulla neck-amphora del Pittore di Afrodite. Per la decorazione accessoria una delle due lekythoi (fig. 7.g) si ricollega stilisticamente ad esemplari databili ancora al primo quarto del IV sec. a.C.⁴⁷, mentre l'altra (fig. 7.h) trova confronto con oggetti degli anni centrali del IV sec. a.C.⁴⁸.

Le altre due lekythoi sono, rispetto alle precedenti, di dimensioni più ridotte. L'esemplare con il cigno (fig. 7.f, cat. n. 13) è accostabile, sia per la decorazione principale sia per quella secondaria, a lekythoi Pagenstecher rinvenute in contesti databili agli anni centrali del IV sec. a.C.⁴⁹; per la resa del palmipede è inoltre possibile individuare alcune analogie con prodotti a figure rosse

⁴⁶ Gli esemplari più antichi sono di dimensioni maggiori, la decorazione accessoria è molto articolata con palmette verticali, girali, completati da fiori campanulati.

⁴⁷ Propr. Del Mese II, T. 944: il contesto è inedito.

⁴⁸ Propr. Granozio II, T. 1241 Propr. Bellofiore T. 825: i contesti sono stati oggetto della Tesi di Specializzazione in Archeologia della Magna Grecia di R. Sorrentino, *L'area funeraria di via Sicilia a Pontecagnano. Analisi dei contesti di V-IV sec. a.C.*, Università degli Studi di Lecce, AA. 1996-97.

⁴⁹ Propr. Erra T. 404: il contesto è stato oggetto della Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana, di R. Sorrentino *Un nucleo di tombe dalla necropoli di Pontecagnano. V-IV sec. a.C.*, Università degli Studi di Salerno, AA. 1992-93; propr. Bellofiore T. 825: cfr. nota 48.

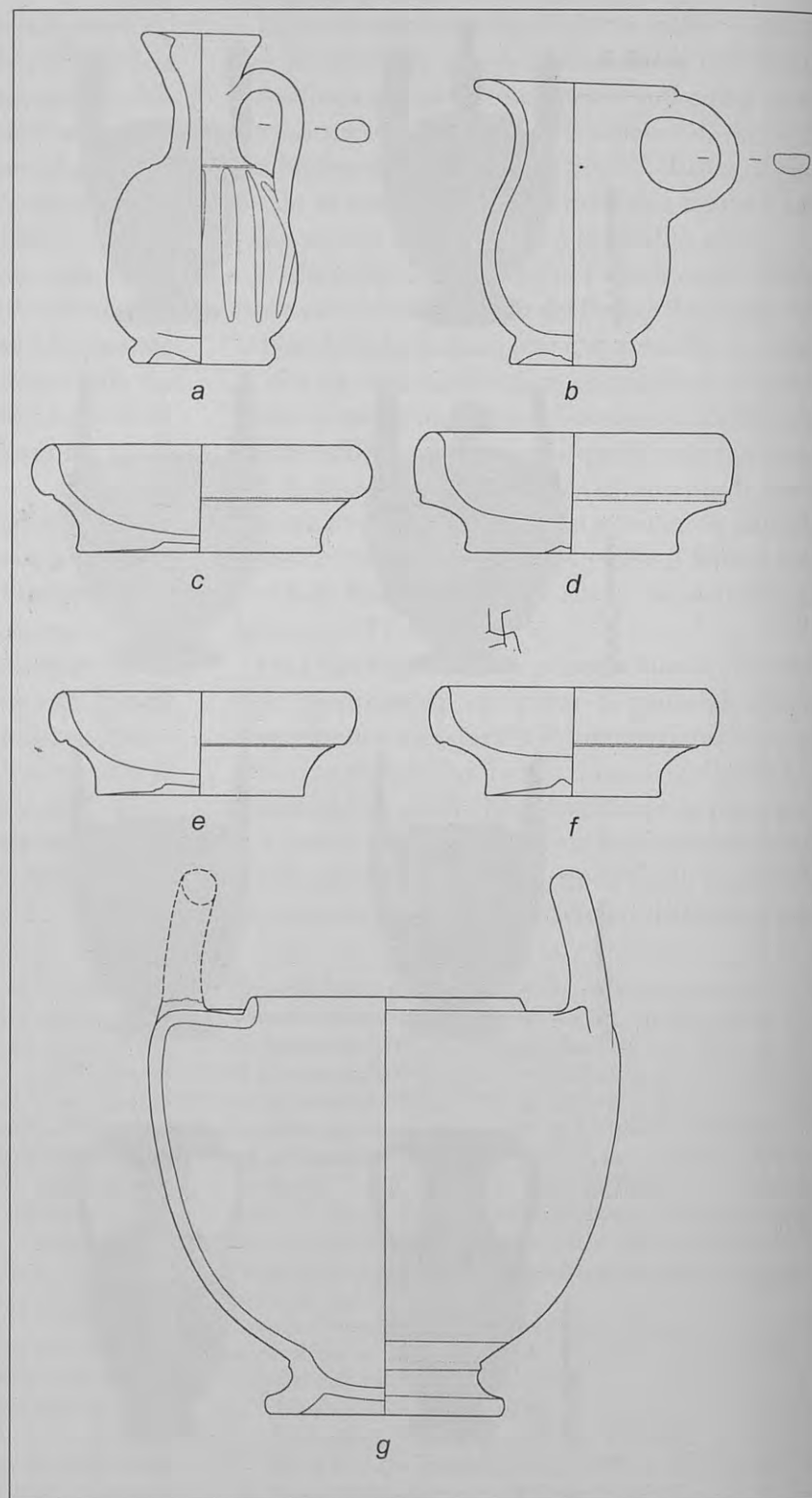


Fig. 8. Ceramica a vernice nera (scala 1:2).

del Pittore di Caivano⁵⁰. La lekythos con testa di profilo (fig. 7.e, cat. n. 12) trova confronti generici con vasi provenienti da contesti databili fra il secondo ed il terzo quarto del IV sec. a.C.⁵¹, mentre per il modo di rendere la decorazione della testa a riccioli incisi resta al momento senza un riscontro puntuale.

La ceramica a vernice nera, tutta di produzione locale come indicano le caratteristiche tecniche e l'analisi delle forme, è limitata ad un ristretto numero di vasi: quattro coppette, un lebate, una lekythos ed un'olpetta (fig. 8).

Le coppette, a profilo concavo convesso con listello all'attacco fra vasca e piede, sono ascrivibili alla serie 2433⁵² prodotta dalle officine locali su imitazione dei prototipi attici dalla metà del V fino al terzo quarto del secolo successivo. L'analisi dei rapporti proporzionali fra le diverse parti del corpo, alla luce delle sequenze cronologiche ricostruite per questo tipo nell'ambito della produzione locale⁵³, consente di precisare che tutti gli esemplari rientrano nei parametri riscontrati negli oggetti databili agli anni centrali del IV sec. a.C., fatta eccezione per uno (fig. 8.c, cat. n. 18) che ha un piede più largo ed un'altezza più ridotta rispetto al diametro massimo e sembrerebbe pertanto un prodotto di poco più antico. Il lebate è riferibile alla serie 4432 del Morel⁵⁴, nota a Pontecagnano da pochi contesti funerari databili fra la fine del V e gli anni centrali del IV sec. a.C., e trova corrispondenza formale in esemplari a figure rosse di fabbrica pestana, ampiamente diffusi nello stesso arco cronologico. La lekythos, di piccole dimensioni, rientra nella serie 5416⁵⁵ attestata in numerosissimi contesti databili

fra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. da oggetti di taglie differenti. Anche in questo caso l'analisi dei rapporti proporzionali, in relazione alle sequenze cronologiche fissate per questo tipo, consente di porre agevolmente il vaso agli anni centrali del IV sec. a.C. L'olpetta è ascrivibile alla serie 5233⁵⁶ e per l'orlo svasato e il corpo slanciato si colloca alla metà del IV sec. a.C., quando la produzione di questo tipo sembra interrompersi.

Le terrecotte figurate sono quasi tutte provenienti da *ateliers* pestani, come indicano le caratteristiche tecniche dell'argilla e l'analisi delle tipologie, fatta eccezione per il busto femminile (cat. n. 22) e per due figure sedute in trono (cat. n. 29, 31), che restano di più difficile inquadramento e per le quali è forse possibile ipotizzare una produzione locale.

Nove terrecotte rappresentano una figura femminile seduta in trono. Di queste sei (figg. 9.e-l, cat. n.n. 23-28), derivanti dalla stessa matrice, la raffigurano su un trono con suppedaneo a due gradini ed alta spalliera con alette che formano una T; reca sul capo un basso *polos*, indossa chitone ed *himation* e regge una *phiale* mesomphalica nella mano destra ed una patera con melagrane nella sinistra. Questo tipo di immagine è la più nota e diffusa dell'intera coroplastica di Poseidonia tanto da essere nota nella letteratura archeologica come la "*Hera pestana*". Elaborata alla fine del V sec. a.C. e riprodotta fino allo scorcio del IV sec. a.C., è abbondantemente attestata nei santuari urbani e del territorio della città⁵⁷, e verrà adottata come preferenziale in epoca lucana anche in molti santuari della Campania e della Lucania occidentale⁵⁸, per raffigurare le diverse

⁵⁰ Pontrandolfo-Rouveret 1992, T. 57 Andriuolo 1969, n. 4 (350-340 a.C.).

⁵¹ Propr. Del Mese II, T. 945: il contesto è inedito; Propr. Granozio II, T. 1181-1182: i contesti sono oggetto della Tesi di Specializzazione di R. Sorrentino: cfr. nota 48.

⁵² Morel 1981, pp. 170-171, pl. 50.

⁵³ A. Serritella, *Dizionario della ceramica a vernice nera*, c.s.

⁵⁴ Morel 1981, pp. 316-317, pl. 135.

⁵⁵ Morel 1981, p. 361, pl. 168.

⁵⁶ Morel 1981, pp. 345-346, pl. 159.

⁵⁷ Per i numerosi contesti pestani si veda ad es.: G. Tocco - G. Greco - P. De Fidio, '*Heraion* alla Foce del Sele. Nuove Prospettive di ricerca', in *Monumenti di storia salernitana nell'antichità*. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (Fisciano 1988), Napoli 1989, p. 58, figg. 22-23; *Poseidonia e i Lucani*, pp. 217-218, fig. 141; E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum II. L'Agorà*, Roma 1983, pp. 126-127, con bibliografia; M. Cipriani, '*S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*', Roma 1989, p. 126, tav. 29 (S. Nicola di

Albanella); M. Cipriani, '*Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia*', in AA.VV. *Hera, Images, espaces, cultes*, 'Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. (Lille, 29-30 novembre 1993)', Napoli 1997, pp. 221; A. Pontrandolfo, '*Su alcune tombe pestane: proposte di una lettura*', in *MelRome* 89, 1977 n.s. 1979, 2, p. 47, fig. 8, 3.

⁵⁸ G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campiano*, Modena 1990, pp. 107-108; M. Gualtieri - H. Fracchia, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica* (1976-1986), Napoli 1990, p. 109, fig. 115; E. Greco (a cura di), Satriano 1987-1988. *Un biennio di ricerche archeologiche*, Napoli 1988, pp. 49-50, tav. 12; M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Rituali per una Dea Lucana. Il Santuario di Torre di Satriano*, Bari 2001, pp. 47-48; M. Tagliente, '*Il santuario lucano di San Chirico Nuova (PZ)*', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, 'Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002)', Bari 2005, p. 118.

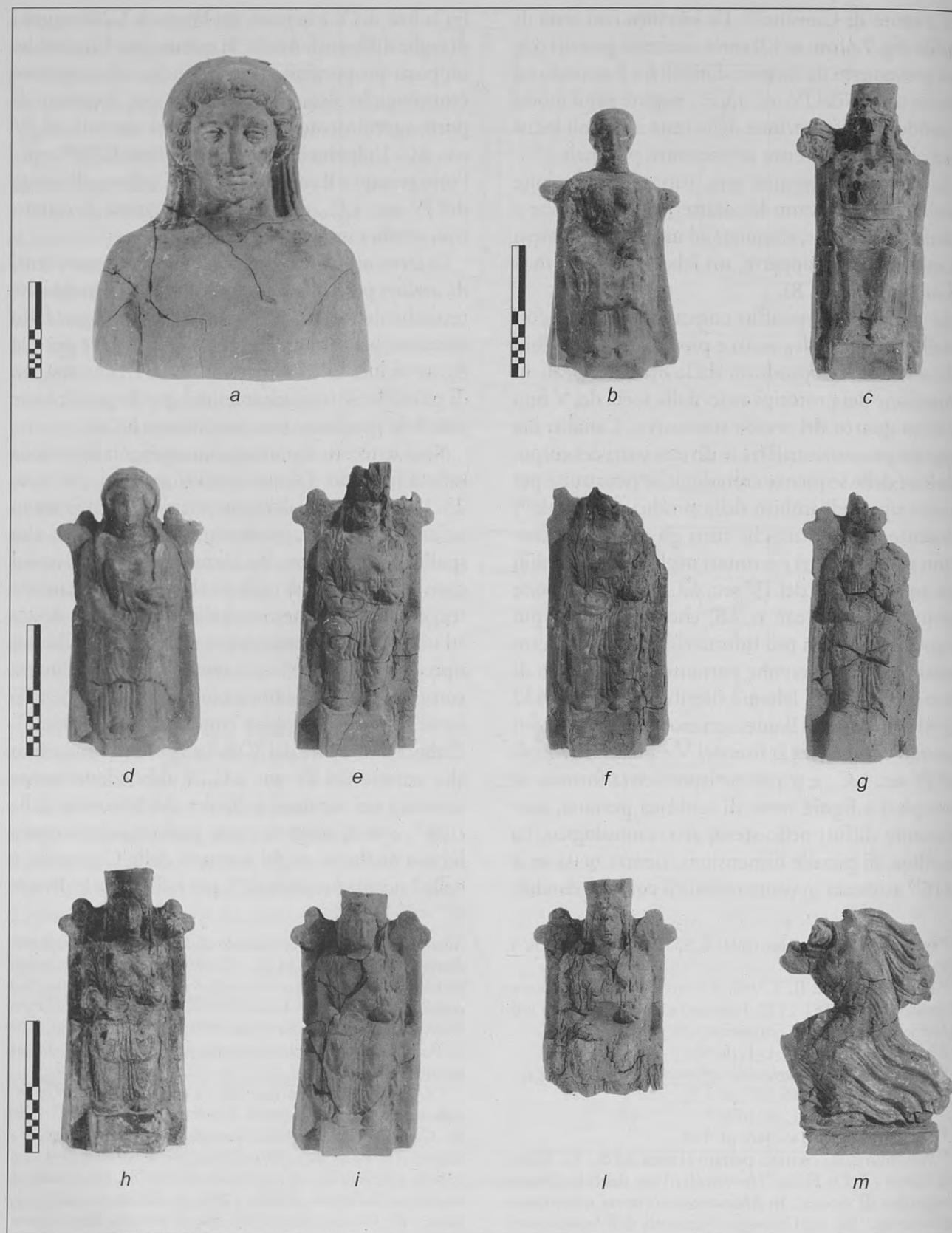


Fig. 9. Terrecotte figurate.

divinità cui era attribuito il culto. Questo tipo di terracotta inoltre compare, spesso reiterata in più esemplari, come elemento dei corredi infantili e femminili dei primi decenni del IV sec. a.C. a Poseidonia come a Pontecagnano.

Una variante del tipo appena descritto è costituito da un esemplare (fig. 9.d, cat. n. 30) che si distingue per l'assenza del *polos* sulla capigliatura ricoperta dal velo e per il trono che ha il suppedaneo più basso e con un solo gradino. Meno diffusa della precedente, è tuttavia nota nella produzione pestana ed attestata in alcune sepolture inedite⁵⁹.

Piuttosto problematiche si rivelano due figure in trono. La prima è molto simile alle precedenti, da cui si distingue unicamente per la posizione delle mani poggiate sulle ginocchia a reggere una fascia e per la resa del volto i cui tratti sembrano richiamare il busto femminile (figg. 9.c, 29). La seconda è seduta su un trono con basso suppedaneo con un gradino e bassa spalliera con un'aletta orizzontale; essa ha il capo scoperto ed i capelli bipartiti e raccolti dietro la nuca e le mani sono poggiate sulle ginocchia (fig. 9.b, cat. n. 31). Entrambe le terrecotte risultano al momento prive di confronti e potrebbero essere interpretate come rielaborazioni locali della figura femminile in trono.

Una terracotta (fig. 9.m, cat. n. 32) rappresenta una figura femminile incedente verso sinistra con le gambe flesse in passi di danza; le braccia dovevano essere probabilmente piegate e levate sul capo in atto di reggere qualche oggetto. Le raffigurazioni di danzatrici sono piuttosto rare: a Pontecagnano una in atto di reggere una palla, è stata rinvenuta in una deposizione infantile degli anni centrali del IV sec. a.C., in associazione a dodici terrecotte di vario tipo⁶⁰. Nello stesso arco cronologico un esemplare simile è attestato a Poseidonia in una sepolatura infantile, associato ad un busto femminile, ad una terracotta raffigurante un satiro e a vasi a vernice nera⁶¹. Una danzatrice, stante con busto e gambe dritte, è parte del corredo di una adolescente di

sexso femminile deposta in una tomba a camera dipinta di Roccagloriosa, databile sempre intorno agli anni centrali del IV sec. a.C.⁶².

In uno studio recente è stata sottolineata l'attinenza delle danzatrici sia al mondo circense sia teatrale, suggerita oltre che dalle fonti, da numerose rappresentazioni vascolari sia greche sia magno-greche⁶³. Più specificamente M. Gentile ritiene che tali terrecotte potrebbero essere interpretate, sulla base di un passo di Aristofane (*Rane*, 513), come la rappresentazione delle ballerine che figuravano tra i personaggi che popolavano la commedia. Esse trovano confronto in ambito santuarioale sia a Tanagra sia ad Atene in contesti datati genericamente al IV sec. a.C.⁶⁴.

Il busto, tagliato al di sotto del seno, raffigura una donna velata con capelli acconciati, sulla fronte ed intorno al viso, in riccioli a chiocciola (fig. 9.a, cat. n. 22). L'oggetto non trova un riscontro puntuale, tuttavia per il modo di rendere il naso, dritto e uniformemente largo dalla radice alla punta un po' schiacciato, gli occhi con palpebre rese a rilievo e la bocca dalle labbra carnose, sembra ricollegabile ad esemplari capuani della prima metà del IV sec. a.C.⁶⁵. A Pontecagnano busti femminili sono stati rinvenuti a in diverse sepolture infantili e femminili databili nel corso della prima metà del IV sec. a.C., spesso associati ad altri tipi di terrecotte quali ad esempio figure femminili in trono o teatrali, come nel caso in esame.

A. Serritella

All'interno della sepoltura sono stati rinvenuti dodici oggetti in metallo – di cui uno solo in ferro, il resto in bronzo – relativi ad ambiti funzionali distinti: sono infatti presenti vasi, strumenti legati alla sfera del banchetto, armi, elementi connessi al mondo dell'atletismo e probabili ornamenti. Il vasellame è costituito da un'oinochoe e da

⁵⁹ AA.VV., *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996, p. 32, fig. 1.50.

⁶⁰ Propr. Del Mese T. 908: il contesto è inedito.

⁶¹ Pontrandolfo 1979, pp. 42-43, fig. 21.

⁶² M. Gualtieri, 'Rituale funerario di un'aristocrazia lucana', in di M. Tagliente (a cura di) *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Leukania III*, Venosa 1990, p. 167, fig. 7.

⁶³ M. Gentile, *Le terrecotte di tipo teatrale nei contesti tombali*

della magna Grecia e della Sicilia. Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Lecce, AA. 1997-1998.

⁶⁴ F. Winter, *Die Antiken Terrakotten III. Die Typen der figurativen Terrakotten, I-II Teil*, Berlin 1903, 2, 158, nn. 6-8.

⁶⁵ M. Bedello, *Capua preromana. Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale campano*, vol. III, Firenze 1975, p. 69, tav. XIX, 1-2.

un'olpe. La prima (fig. 10.a, cat. n. 33), nonostante la parzialità dello stato di conservazione, è assimilabile, in base alla morfologia del vaso e al motivo a palmetta inciso presso l'attacco inferiore dell'ansa, alle brocche etrusche della classe IV Etr. a del Weber⁶⁶. Il pezzo è databile alla seconda metà del V sec. a.C. ed appartiene ad un tipo diffuso in una vasta area dall'Etruria Padana alla Campania a partire dal secondo quarto del secolo⁶⁷.

La seconda (fig. 10.b, cat. n. 34), di dimensioni ridotte, può invece essere associata alle olpai etrusche di foggia affusolata con attacco inferiore dell'ansa configurato in modo sommario a forma di leoncino (fig. 11.a). Il tipo è ben documentato in un ampio comprensorio tra Etruria, Campania e Lucania e si data ai decenni centrali del V sec. a.C. o poco dopo⁶⁸.

All'ambito simposiaco rinvia la grattugia o meglio il frammento di grattugia corrispondente alla quarta parte di un esemplare intero (fig. 10.c, cat. n. 35). Appare evidente che l'oggetto è stato riadattato per preservarne la funzionalità: il margine di uno dei lati lunghi, che in origine ricadeva nella parte centrale della lamina, risulta infatti modellato e incurvato verso il basso e reca traccia di due chiodini per permetterne il fissaggio su un supporto, che è molto probabile fosse in legno. L'utensile, attestato in modo episodico nelle sepolture orientalizzanti di Pontecagnano, si rinviene con più frequenza in quelle del secondo e

⁶⁶ Weber 1983, pp. 406-410, tav. XVI. In realtà la conformazione della placchetta posta all'estremità inferiore dell'ansa è più direttamente confrontabile con quelle associate alle oinochoai trilobate di forma 2A tipo A.I di Weber (Weber 1983, tav. XX nn. 1 e 2).

⁶⁷ Per la distribuzione del vaso, oltre al testo sopra menzionato, si rinvia a Bellelli 1993, p. 84; A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, p. 150 102.1; *Museo Tarquinia*, p. 28 tav. XIX; Benassai 2001, pp. 105-106, fig. 121. A Pontecagnano sono documentati anche esemplari con placchetta decorata con *gorgoneion* (cfr. *Dizionario Metalli*).

⁶⁸ Il vaso può essere ricondotto al tipo IIIBetr del Weber (Weber 1983, pp. 391-397, tav. XV) ed al tipo III, variante 2 di P.G. Guzzo, 'Una classe di brocchette in bronzo', in *RendLinc XXV*, 3-4, 1970, pp. 90-93, 96 s.). Per le problematiche connesse alla produzione e alla cronologia dell'olpetta si guardi anche Bellelli 1993, pp. 81-82.

⁶⁹ Per gli esemplari più antichi si rinvia a B. d'Agostino, 'Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano', in *MAL*, serie misc., II 1, 1977, pp. 15-68, fig. 22, per quelli più recenti cfr. *Dizionario Metalli*. In generale per la cronologia e l'ampia diffusione delle grattugie si consulti, tra gli altri, B. Grassi, *Capua preromana. Vasellame e oggetti in bronzo. Artigiani e committenza*, catalogo del Museo provinciale campano, VIII, Pisa Roma 2000, pp. 75-78.

terzo quarto del IV sec. a.C. manifestando l'adesione a pratiche funerarie ben note⁶⁹.

La tomba ha restituito inoltre tre cinture⁷⁰, di cui uno a fascia alta, uno a fascia stretta⁷¹ — databili tra primo e secondo quarto del IV sec. a.C. — ed uno gravemente lacunoso del quale resta solo l'estremità con i ganci di chiusura.

Analizzando i pezzi nel dettaglio si osserva che il cinturone a fascia alta (fig. 10.d, cat. n. 36), con ganci teriomorfi e piastra a corpo di cicala, appartiene ad un tipo noto in oltre trenta siti tra la fine del V e il terzo quarto del IV sec. a.C. e documentato anche a Pontecagnano nello stesso arco cronologico con attestazioni che arrivano fino all'ultimo quarto del IV sec. a.C.⁷².

Il cinturone a fascia stretta (fig. 10.e, cat. n. 37) è dotato invece di ganci triangolari e piastre di fissaggio estremamente stilizzate, al punto che si ha difficoltà a capire se la decorazione riproduca il motivo a palmetta o quello a corpo di cicala: se, infatti, la sezione piatta fa propendere per la prima ipotesi, la presenza di due elementi circolari incisi presso l'estremità prossima ai ganci fa inclinare, invece, per la seconda⁷³.

Absolutamente inconsueto è il terzo cinturone, inquadrabile alla fine del V sec. a.C., di cui si conservano i due ganci serpentiformi connessi ad un'unica piastra formata da una lamina configurata, lavorata a giorno. Vi è rappresentato un

⁷⁰ I cinturetti vengono inseriti tra le armi in conformità alla tradizione di studi senza per questo negare valore al dibattito connesso alla funzione dell'oggetto (per una sintesi sul tema si rinvia a Suano 2000, pp. 187-188). Per un elenco dei contesti in cui sono attestati più cinturetti si veda *ibidem*, p. 190, nota 35.

⁷¹ In base alla distinzione operata in Suano 2000, p. 188 tra cinturetti «in miniatura», la cui lama è alta circa m. 0,02, e cinturetti «infantili», necessariamente di dimensioni ridotte, ma non miniature», si potrebbe forse attribuire a quest'ultimo raggruppamento l'esemplare in questione, tuttavia la parzialità dei dati disponibili induce a preferire una definizione più generica.

⁷² Il cinturone è associabile alle seguenti classificazioni: Rebuffat 1962, tipo III; Suano 1986, tipo 4A; Sannibale 1995, tipo II.1.B. Per cronologia e distribuzione si rimanda a Sannibale 1995, p. 956 e a Suano 2000, pp. 184 e 189 nota n. 11. Per i pezzi di Pontecagnano si guardi Romito 1995, scheda 528 e Serritella 1995, T. 4048 p. 69, tav. 78 (si tratta degli esemplari più recenti ivi rinvenuti).

⁷³ In tal senso il pezzo è solo approssimativamente attribuibile ai tipi 4B di Suano 1986 e II.1.A di Sannibale 1995 diffusi fino alla fine del IV sec. a.C. (Suano 2000, p. 184). A Pontecagnano sono noti anche altri cinturetti con la piastra di fissaggio stilizzata (cfr. *Dizionario Metalli*).

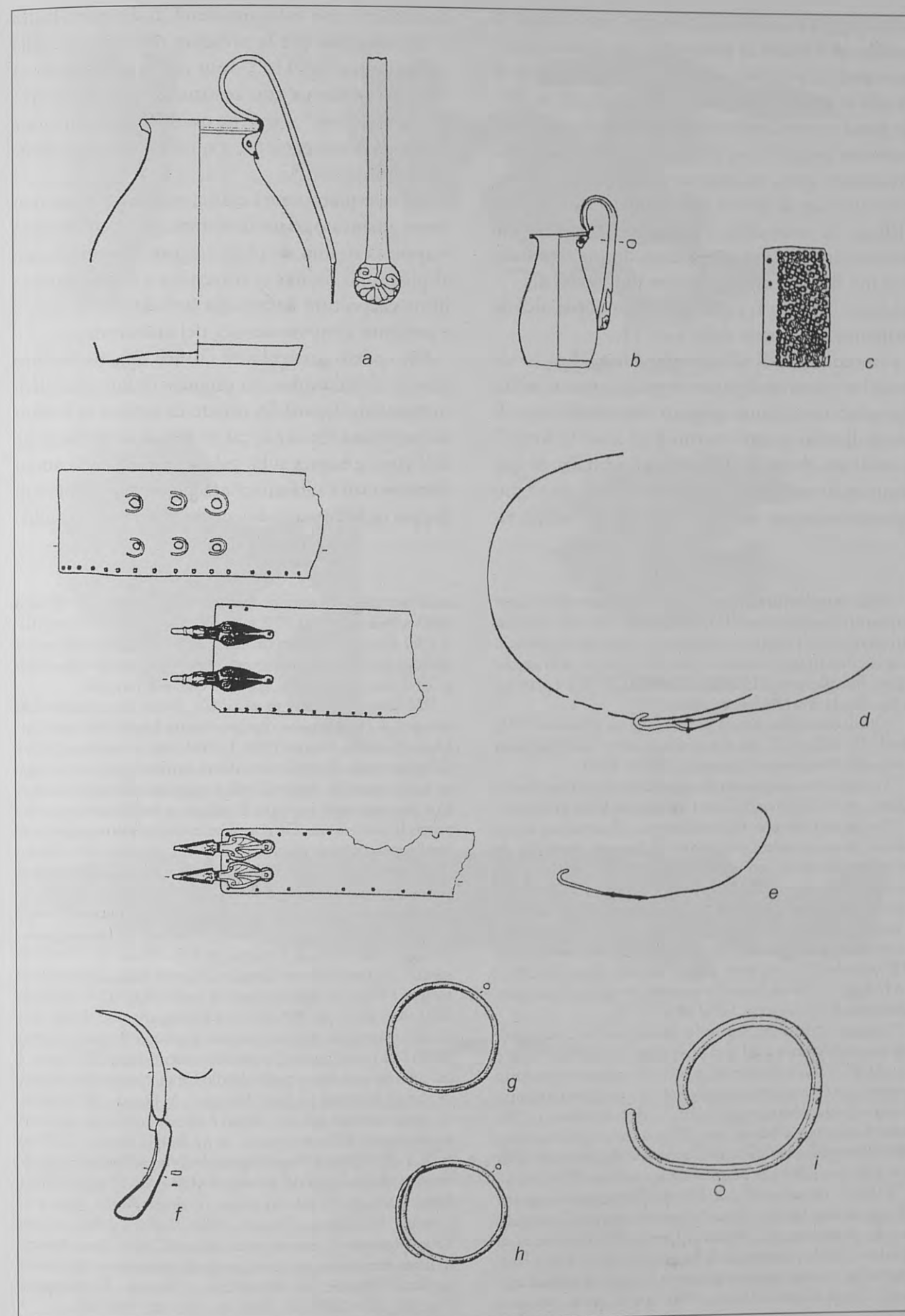


Fig. 10. Oggetti in bronzo presenti all'interno della T. 3711 (scala 1:4). a) oinochoe n. 33; b) olpe n. 34; c) grattugia n. 35; d) cinturone n. 36; e) cinturone n. 37; f) strigile n. 40; g-i) torques nn. 41-43.

personaggio maschile ammantato, con il volto di profilo ed il busto di prospetto, che guida un carro – andato perduto – trainato da una coppia di cavalli in corsa verso destra (fig. 11.b, cat. n. 38). Se ganci serpentiformi sono attestati in relazione a diverse piastre⁷⁴ e se piastre sagomate e figurate presentano ganci variamente conformati⁷⁵, di fatto l'associazione di questi due elementi risulta poco diffusa. Al momento infatti l'unico confronto rintracciato è con un cinturone di una sepoltura pestana dell'ultimo ventennio del V sec. a.C.⁷⁶, sebbene la scena lì riprodotta non abbia alcuna attinenza con quella della T. 3711.

Passando quindi all'aspetto iconografico, si rileva che le lamine figurate tipologicamente affini riproducono soltanto soggetti teriomorfi: teste di bue e di rado mostri marini o animali in lotta⁷⁷. È evidente che non vi è alcuna somiglianza con l'immagine sopra descritta che risulta ancor più straordinaria per via del fatto che è possibile ri-

⁷⁴ Nella maggior parte dei casi i ganci sono connessi a piastre a corpo di cicala (Romito 1995, schede 319, 332, 343, 345), in altri sono associati a «ganci a "stanghetta" inchiodati sul rovescio della lamina» (*ibidem*, schede 2, 318, 325, 339), in altri ancora a ganci fusi alla lamina (*ibidem*, schede 407, 455) o a piastre a forma di palmetta (*ibidem*, scheda n. 44).

⁷⁵ Quelli più diffusi sono i ganci a lancetta (Romito 1995, schede 352, 623, 637), ma sono attestati anche quelli sagomati a palmetta (*Poseidonia e i Lucani*, p. 143 n. 49.6).

⁷⁶ Vi è riprodotta una pantera che azzanna un cervo (*Poseidonia e i Lucani*, pp. 147-148 n. 55.7 con indicazioni bibliografiche).

⁷⁷ Precisando che non si fa riferimento ad esemplari in cui ciascun gancio presenta una piastra di fissaggio costituita da uno o due elementi configurati (Suano 1986, tipo 7), ma a pezzi in cui entrambi i ganci traggono origine da un'unica piastra, si segnala il rinvenimento di piastre configurate a testa di bue a Poseidonia (Romito 1995, scheda 623; *Poseidonia e i Lucani*, p. 143 n. 49.6) e ad Agropoli-Valle di Muio (Romito 1995, scheda 637), a mostro marino ad Alife (Rebuffat 1962, p. 347 fig. 1) e con un leone che azzanna un cervo a Poseidonia (*Poseidonia e i Lucani*, pp. 147-148 n. 55.7).

⁷⁸ L'oggetto infatti risulta talvolta associato a Iride, a figure di eroi e occasionalmente ad altri personaggi come Maia, la pace etc. (*LIMC* VIII, 1, *Kerykeion*, p. 729). Il caduceo riprodotto presenta una foggia piuttosto articolata che non trova riscontro diretto nella classificazione del *LIMC* VIII, 1, *kerykeion*, p. 728. Esso è comunque affine al tipo C2 – anche se qui mancano i due elementi incurvati verso il basso che si dipartono dalla base della circonferenza presenti invece nel tipo F1 –.

⁷⁹ *LIMC* V, *Hermes* p. 292 cat. 405-408. Purtroppo la lacunosità dell'oggetto non fornisce alcun elemento in merito all'eventuale presenza di personaggi al fianco di *Hermes*. Per completezza va segnalato che altre immagini di figure mitologiche rese a tutto tondo sono attestate presso le piastre di fissaggio di ganci di cinturoni di tipo differente (Suano 1986, tipo 6), ma al momento

conoscervi una raffigurazione di *Hermes*. Il dio è identificabile per la presenza del caduceo nella mano destra (fig. 11.c) – pur nella consapevolezza che tale attributo non costituisce una sua prerogativa esclusiva⁷⁸ – e viene quindi ritratto in veste di auriga, analogamente a quanto attestato anche su altri supporti⁷⁹.

Se l'interpretazione è esatta, tale documento può essere affiancato ad un'altra immagine della divinità – apposta su uno skyphos a figure rosse attribuito al pittore di Sidney – rinvenuta a Pontecagnano in una sepoltura datata alla fine del V sec. a.C.⁸⁰ e pertanto contemporanea del cinturone.

Altro pezzo particolare è l'unico oggetto in ferro emerso nella tomba, un pugnale dotato di fodero in materiale deperibile, ornato da lamine in bronzo alle estremità (fig. 11.e, cat. n. 39). L'identificazione dell'arma è basata sulla valutazione dei parametri dimensionali e sul fatto che la lama sembra dotata di doppio tagliente (così almeno lascia supporre il profilo

sono note solo raffigurazioni di Eracle (*Armi* pp. 206-207; Romito 1995, schede 104, 520, 559, 595, 639, 703, 739, 807, tavv. XIIa, XVIIe), forse dei Dioscuri (Benassai 2004, p. 161 con riferimenti bibliografici) e di una imprecisata figura femminile alata (*Armi* p. 207), mentre mancano appunto quelle di *Hermes*.

⁸⁰ M. Iannelli, *Il passaggio nell'aldilà. Recenti testimonianze dalle necropoli di Pontecagnano*, depliant mostra Museo Nazionale dell'Agro Picentino, Salerno 1998, T. 7484 foto in copertina. Il dio è raffigurato nudo, di profilo verso destra, con un cappello a tesa larga, un lungo mantello chiuso al collo e poggiato sul braccio sinistro. Con la stessa mano impugna il caduceo a mo' di scettro mentre poggia la destra in vita. Tali immagini costituiscono un importante tassello per la conoscenza del *pantheon* pontecagnanese: al suo interno rientravano sicuramente il dio Apollo, come risulta da iscrizioni vascolari rinvenute presso il santuario ubicato all'estremità meridionale dell'abitato (da ultimo A. Lupia, 'La tipologia delle offerte nel santuario di Apollo', in AAVV, 'I Santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, atti delle giornate di studio Matera 28-29 giugno 2002, Bari 2005, pp. 205-214 con bibliografia precedente), una divinità femminile, di cui ancora non si conosce il nome, venerata presso l'area sacra posta all'estremità settentrionale dello stesso, il cui culto era associato a quello del dio Laran, corrispettivo etrusco di Marte (da ultimo G. Bailo Modesti - A. Frezza - M. Mancusi, 'Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano', in M. Borghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nella dimensione del sacro*, atti del convegno Milano 26-27 giugno 2003, Roma 2005, pp. 37-60 con relativi riferimenti bibliografici e G. Colonna - M. Mancusi, 'Picentia', *StEtr (REE)* 72, 2006, c.s.), una *Cerie*, considerata la versione latino-italica di Cerere, Turan-Afrodite ed Ecate attestata da documenti epigrafici provenienti da contesti sepolcrali (*Picentia*, pp. 400-402; G. Colonna - C. Pellegrino, 'Picentia', *StEtr (REE)* 70, 2004, pp. 301-302, 304-306).

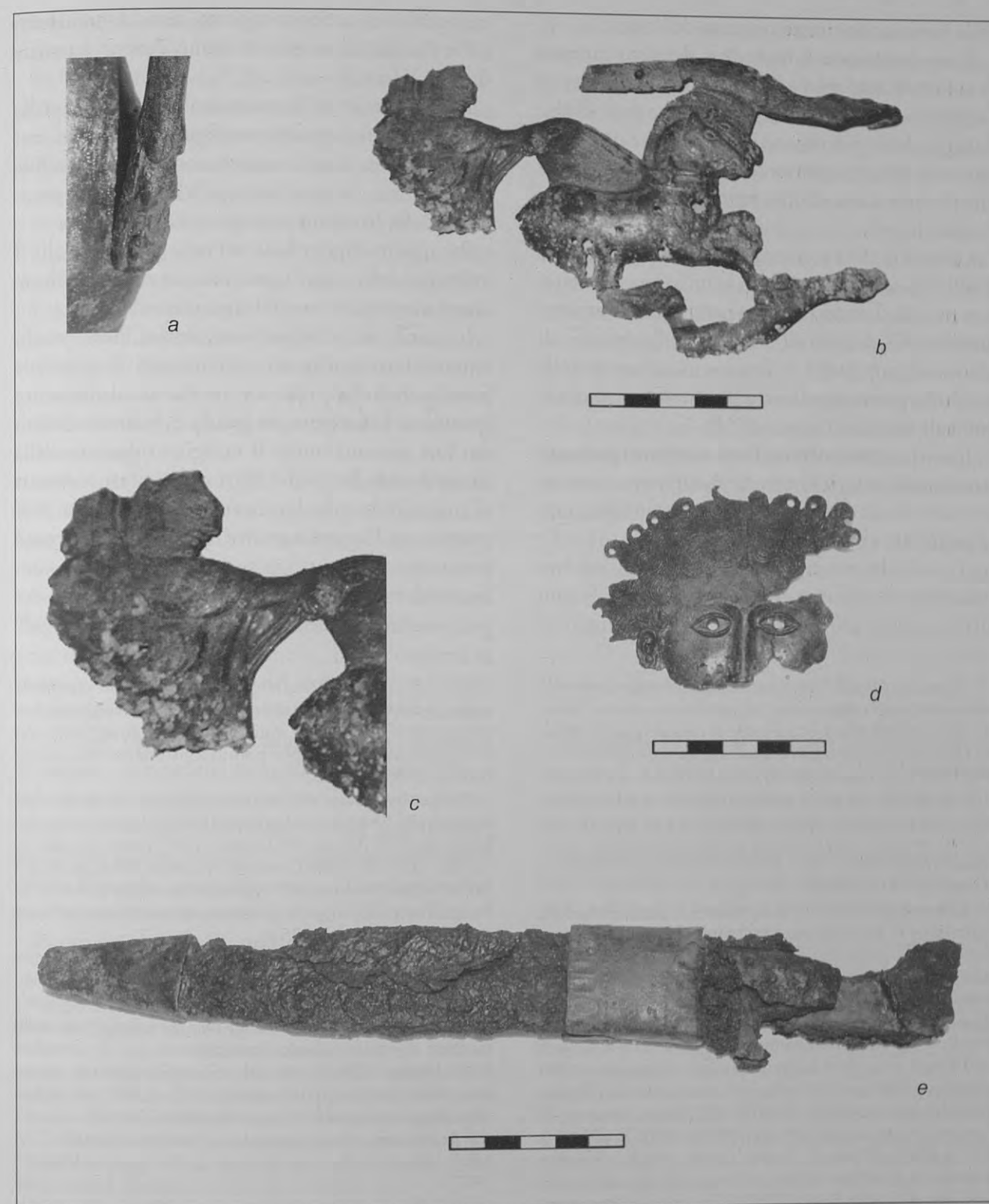


Fig. 11. Oggetti in metallo presenti all'interno della T. 3711. a) particolare della protome leonina dell'olpe n. 34; b) cinturone n. 38; c) particolare del cinturone n. 38; d) applique n. 44; e) pugnale n. 39.

della lamina che riveste la punta del fodero).

Al momento non si ha notizia del ritrovamento di evidenze analoghe a Pontecagnano⁸¹ e in realtà l'oggetto trova pochi confronti anche se si allarga il raggio di ricerca poiché i pezzi coevi rintracciati non solo non recano traccia di fodero, ma soprattutto hanno scarse affinità morfologiche con quello in questione⁸².

A tutt'altra sfera rimanda lo strigile (fig. 10.f, cat. n. 40) che, sebbene realizzato in un formato ridotto, non può dirsi miniaturistico perché perfettamente funzionale⁸³. Strigili di dimensioni "normali", di rado realizzati anche in ferro, sono attestati nelle sepolture pontecagnanesi dal primo quarto del V fino agli inizi del III sec. a.C.⁸⁴.

Di uso incerto, anche se forse adoperati per scopi ornamentali, sono infine tre *torques* in verga a sezione circolare, di cui due con estremità sovrapposte, uno ad estremità aperte (figg. 10.g-i, cat. nn. 41-43), per i quali i dati relativi alla collocazione all'interno della deposizione non risultano dirimenti. Si può tuttavia osservare che oggetti simili, in qualche

⁸¹ *Dizionario Metalli*. Va precisato che per tali oggetti non solo manca uno studio sistematico, ma esiste una certa confusione a livello terminologico e concettuale: si consideri, ad esempio, che l'esemplare a dorso teso e lama arcuata rinvenuto nella T. 37 di Eboli viene considerato un pugnale (*Poseidonia e i Lucani*, p. 80 n. 36.40), un pezzo analogo recuperato a Poseidonia nella T. 244 è definito coltello (*Poseidonia e i Lucani*, p. 146 n. 53.6), mentre è denominato pugnale lo strumento a lama e dorso arcuati della T. 267 della stessa località (*Poseidonia e i Lucani*, p. 141 n. 46.5).

⁸² Vista appunto la presenza del fodero, la ricercatezza della decorazione di quest'ultimo e la complessità (pur nella lacunosità) dell'impugnatura e vista la particolarità del contesto, nasce la suggestione – perché solo di questo si tratta – che il pugnale possa essere piuttosto una spada. In realtà anche in tal caso non è facile trovare confronti: i rari esemplari noti nel periodo in considerazione hanno spesso lama ricurva, tuttavia pezzi a lama retta, privi di ingrossamento in prossimità della punta e con impugnatura "a crociera" sono presenti in Daunia in sepolture da Lavello (A. Bottini, M.P. Fresca, *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991, p. 106, T. 600 tavv. CXIV e CXV) e Banzi (G. Pesce, "Banzi (Matera) - Scoperta di tombe greche ad inumazione nella zona dell'abitato", in *NSc* 1936, pp. 428-439; Bottini 1999). Una spada a lama retta, in cattivo stato di conservazione, è stata rinvenuta anche in una tomba pestana della metà del IV sec. a.C. (Pontrandolfo – Rouveret 1992, p. 385 con bibliografia precedente), mentre da Curti proviene un esemplare di foglia imprecisata, dotato di fodero (Benassai 2004, p. 219 nota 469). Va precisato però che tali armi sono di dimensioni quasi doppie rispetto a quella in esame, pertanto se mai quella della T. 3711 fosse una spada si tratterebbe di una versione "infantile", che, oltre ad essere «una delle ultime, almeno a giudicare dal costume funerario di tutto il mondo "italico meridionale"» (Bottini

caso realizzati anche in argento, sono documentati nelle tombe del centro in esame almeno a partire da fine VI-inizi V sec. a.C.⁸⁵.

Per completare la disamina degli oggetti in metallo va menzionata l'*applique* configurata (fig. 11.d, cat. n. 44) il cui stato di conservazione lacunoso rende difficile sia la lettura iconografica, sia la comprensione della funzione cui essa era adibita.

Per quanto riguarda la prima è plausibile che il volto dai folli capelli ondulati sia da identificare come un *gorgoneion* del tipo umanizzato⁸⁶.

In merito alla destinazione, invece, non avendo rintracciato confronti convincenti, è possibile formulare solo proposte in via assolutamente ipotetica. Un elemento guida è forse costituito dai fori presenti lungo il margine superiore della capigliatura che potrebbero essere stati realizzati al fine di fissare la lamina o di sospenderla. Nel primo caso l'oggetto poteva essere applicato come ornamento su vesti⁸⁷ o su una cintura di cuoio. In realtà non si può escludere neppure che fosse pertinente alla decorazione di uno *klappspiegel*⁸⁸

1999, p. 9), potrebbe risultare, come è stato osservato per la presenza di armi da taglio in contesti funebri di individui non ancora adulti, «elemento indicatore di una condizione non conseguita ma cui si sarebbe potuto legittimamente aspirare» (Bottini 1999, p. 19).

⁸³ La conformazione dell'attacco tra *ligula* e *capulus* portano ad attribuire l'esemplare al gruppo II della classificazione elaborata da C.W. Blegen - H. Palmer - R.S. Young, 'Strigils', in *Corinth XIII - The North Cemetery*, Princeton 1964, pp. 91-95. Per un inquadramento dell'oggetto si rinvia tra gli altri a E. Kotera Feyer, *Die strigilis*, Frankfurt-Bern-London 1993 e a *Museo di Tarquinia*, p. 225 ss.

⁸⁴ Tra i pezzi più antichi vi è quello della T. 4774 di cui danno notizia L. Cerchiai - M. Cuozzo - A. D'Andrea - E. Mugione, 'L'organizzazione delle necropoli arcaiche di Pontecagnano', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano 16-18 novembre 1990, Firenze 1994, p. 448. Alcuni degli strigili più recenti sono invece pubblicati da Serritella 1995, p. 102; per la classificazione tipologica si rinvia a *Dizionario Metalli*.

⁸⁵ Ancora una volta si rimanda a *Dizionario Metalli*.

⁸⁶ J. Floren, *Studien zur typologie des Gorgoneion*, Münster 1977.

⁸⁷ L. Masiello, 'Gli ornamenti', in E. Lippolis (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, p. 146. È questo l'uso ipotizzato anche per un "emblema figurato" con *episema* lavorato a parte e saldato rinvenuto in una sepoltura tarantina della seconda metà del IV sec. a.C. (E. Lippolis, 'Toreutica', in E.M. De Juliis, *Ori di Taranto in età ellenistica*, catalogo della mostra, Milano 1984, p. 51).

⁸⁸ A scopo esemplificativo si menziona un pezzo vicino per dimensioni e cronologia, decorato con *gorgoneion* riprodotto frontalmente, edito da A. Schwarzmaier, *Griechische klappspiegel*, Berlin 2000, tafel 60,1 p. 261 cat. n. 65.

– sebbene occorra ricordare che la sepoltura appartiene ad un individuo di sesso maschile –⁸⁹.

Nel caso invece che l'*applique* venisse sospesa si può pensare che, come avviene per il *gorgoneion* in bronzo di età orientalizzante rinvenuto in una tomba di Cerveteri, poteva "essere appesa alle pareti ... secondo un uso diffuso in Grecia in ambito civile o sacro, con funzione apotropaica o di ex voto"⁹⁰.

L'insieme dei pezzi in metallo, così come il resto degli elementi che compongono il contesto, riflette un'ideologia funeraria di stampo aristocratico in cui è ricorrente l'associazione di oggetti che rimandano – senza per questo comportare necessariamente un'adesione consapevole – alla sfera della guerra, dell'atletismo e, in questo caso in maniera indiretta, al banchetto⁹¹.

Se da una parte la scelta dei materiali descritti sembra rispondere ad una logica di esuberanza, dall'altra include alcuni elementi non solo inconsueti, ma talvolta raffinati⁹².

Nell'ambito di una visione di sintesi emergono almeno due punti su cui fissare l'attenzione: uno relativo alla cronologia dei pezzi, l'altro inerente la connotazione dello *status* del defunto.

A proposito del primo aspetto si osserva che una parte degli oggetti (l'oinchoe, l'olpe, il cinturone configurato e forse anche l'*applique*) è databile almeno a circa due generazioni prima della deposizione; evidentemente essi sono stati a lungo "tesaurizzati" per il loro valore intrinseco e ideologico ed infine offerti al morto, in conformità ad una pratica nota non solo a Pontecagnano⁹³.

In merito al secondo punto colpisce la presenza

⁸⁹ Per completare la disamina delle possibili funzioni cui era destinato l'oggetto va menzionata la possibilità che esso fosse utilizzato come *episema* su uno scudo o costituisse la parte superiore di uno schiniere (si pensi ad esemplari come quelli di Poseidonia (*Poseidonia e i Lucani*, pp. 150 e 153 n. 58.13) e di Olimpia (E. Kunze, 'Beischienen', in *Olympische Forschungen*, XXI, 1991, tafel 48, 3-4), o ancora, ma pare improbabile, di una "upper arm guard" (Eero Jarva, *Archaiologia on Archaic Greek Body Armour*, Rovaniemi 1995, p. 74 n. 31).

⁹⁰ M.A. Rizzo, 'Gorgoneion bronzeo di importazione greca da Cerveteri', in *ASAtene* 70-71, 1992-1993, p. 233 ss.

⁹¹ L'associazione di questi stessi elementi ricorre, ad esempio, in alcuni corredi tombali di Eboli, Roscigno, Poseidonia, Roccadapide, Laos (*Poseidonia e i Lucani*, rispettivamente T. 37 pp. 78-81; T. 3200 pp. 100-101; T. 174 pp. 149-151; T. 197 pp. 152-155; T. 3 pp. 194-196; pp. 112-116), Sant'Arcangelo-San Brancato (*Armi*, pp. 195-200). Per le attestazioni in contesti etruschi si veda A. Chierici, 'Vasellame metallico e armi in Etruria', in AAVV, *Vaselle métallique. Vaselle céramique. Rencontre d'étude à propos des vases étrusques et italiens (VII^{ème}-II^{ème} siècle)*, Nantes 1994,

di una serie di segni che fanno pensare che il defunto si trovasse nella fase di transizione propria di chi non è più un bambino ma non è ancora un adulto. Egli viene infatti dotato di uno strigile, ma questo è di formato ridotto; di una grattugia, ma si tratta solo di un frammento riadattato; di vasellame metallico, ma non può essergli appartenuto perché incontrovertibilmente più antico. In tale ottica viene da chiedersi se anche il cinturone a fascia stretta non sia davvero piuttosto un cinturone infantile⁹⁴ e se la scelta del cinturone con l'immagine di *Hermes* non sia stata dettata dal fatto che tra le funzioni svolte dal dio, particolarmente sollecito nei confronti dei fanciulli, vi è anche quella di psicopompo⁹⁵.

Se le osservazioni fatte sono valide si potrebbe concludere che sono proprio gli attributi che solitamente connotano gli adulti a marcare la condizione "incompiuta" del defunto.

M. Mancusi

Il rituale funerario

La tomba 3711 è il risultato di un complesso sistema di offerte rituali connesse all'individuo che vi è sepolto e del quale concorrono, a diversi livelli, a definirne lo statuto all'interno della comunità.

Le analisi osteologiche hanno determinato il sesso maschile del soggetto, mentre solo lo stato di conservazione e le dimensioni dei resti ossei inducono a supporre l'appartenenza ad una classe di

Revue des Études Anciennes, 97, 1995, pp. 115-139.

⁹² Si fa riferimento alla piastra di fissaggio configurata del cinturone n. 38 e all'*applique* n. 44.

⁹³ Per attestazioni dell'uso di deporre oggetti in metallo più antichi nelle sepolture si considerino, a mo' di esempio, per Pontecagnano il caso della T. 4212, databile al secondo quarto del IV sec. a.C., al cui interno è deposta proprio un'oinchoe di bronzo a bocca circolare (Weber 1983, tipo IVetr.b.; cfr. *Dizionario Metalli*), per l'area lucana i casi menzionati da A. Bottini, 'I manufatti metallici arcaici: osservazioni sull'uso, la produzione e la circolazione nella mesogaia', in M. Castoldi (a cura di), *Koivox, miscellanea di studi archeologici in onore di P. Orlandini*, Milano 1999, pp. 235-243.

⁹⁴ La presenza di cinturoncini in tombe di fanciulli è stata letta in connessione a riti di pubertà (Suano 2000, p. 187); per un elenco dei contesti in cui sono attestati cinturoncini infantili si rimanda a M. Romito, 'I cinturoncini sannitici', in AAVV, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, p. 197 nota 9.

⁹⁵ LIMC V, 'Hermes' pp. 286-287; sezione IX 'Hermès chthonien' p. 292 ss.

età giovane. Le dimensioni dei resti ossei, inoltre, se rapportate a quelle della cassa fanno emergere un primo elemento significativo: la tomba adatta alla sepoltura di un adulto è stata utilizzata per quella di un individuo tanto giovane da occuparne solo la parte centrale, lasciando ampio spazio per il ricco corredo deposto al di sopra della testa ed ai piedi.

Le decorazioni dipinte e gli oggetti deposti all'interno riconducono coerentemente la sepoltura agli anni centrali del IV sec. a.C., fatta eccezione per alcuni bronzi, cronologicamente anteriori, che per il loro valore intrinseco contribuiscono ad accrescerne l'importanza. Essa risulta inoltre, allo stato attuale delle nostre conoscenze, insieme alla T. 6214, la più antica attestazione dell'uso di dipingere le pareti interne a Pontecagnano⁹⁶, dove il fenomeno diverrà più frequente solo allo scorcio del secolo per affermarsi nei decenni successivi⁹⁷. Le due tombe costituiscono un episodio isolato nel nucleo sepolcrale di appartenenza⁹⁸ ed entrambe esibiscono, oltre le pitture, elementi distintivi tali da emergere all'interno del proprio gruppo⁹⁹. Queste due sepolture sono accomunate almeno da uno dei motivi decorativi, gli animali affrontati dipinti sulla lastra lunga, sebbene lo stato di conservazione della T. 6214 non abbia consentito la lettura complessiva del programma figurativo. Tuttavia appare di particolare interesse rilevare che il tema degli animali è attestato in ambito campano a S. Angelo di Ogliara, nel territorio di Fratte, e che viene introdotto a partire dalla metà del IV sec. a.C. nel repertorio pestano, innovando la tradizione.

Il giovane individuo sepolto nella tomba di Pontecagnano era accompagnato da un corredo molto ricco ed articolato che, nella sua modalità di deposizione e composizione, offre alcuni importanti indizi per la comprensione del rituale adottato. La ricchezza del corredo, con oggetti reiterati in più

esemplari, risponde ad un costume ben attestato a Pontecagnano, in questo momento cronologico, nelle deposizioni infantili di rango elevato.

Ulteriori indizi offre la modalità di deposizione del corredo, ricostruita in base alla documentazione disponibile: gli oggetti erano stati deposti in gruppi ben distinti che si rivelano significativi nella loro composizione.

Un primo gruppo è costituito dalle undici terrecotte figurate – un busto femminile, una danzatrice e nove figure femminili sedute in trono –, la maggior parte delle quali sono state rinvenute deposte ai lati della testa del fanciullo, forse appoggiate alle pareti lunghe della cassa. Il costume è noto a Pontecagnano e in alcuni centri vicini, dove tale pratica è strettamente connessa alle deposizioni femminili ed infantili¹⁰⁰, soprattutto negli anni centrali del IV secolo.

Gli altri oggetti erano stati deposti in due gruppi nettamente separati e distanziati, uno al di sopra della testa e l'altro ai piedi del fanciullo. In entrambi vi erano le *lekythoi* Pagenstecher e le *neck-amphorae*: vasi contenitori di olii profumati le prime, attestate a Pontecagnano sia nelle tombe di adulti di entrambi i sessi, sia in quelle infantili; vasi più specifici del genere maschile, le *neck-amphorae* sono presenti talvolta anche nelle sepolture di donne e di bambini. I due gruppi di oggetti sono inoltre accomunati dalla presenza di un vaso di bronzo di identica funzione, l'*oinochoe* ai piedi e l'*olpe* al di sopra della testa. I due oggetti, entrambi databili all'ultimo trentennio del V sec. a.C., secondo una pratica già nota a Pontecagnano, dopo essere stati tesaurizzati per oltre cinquanta anni, sono stati donati per il loro valore intrinseco e ideologico al defunto, a rimarcare la posizione di rilievo all'interno del gruppo familiare.

Fra gli oggetti deposti al di sopra della testa del fanciullo particolarmente significativi sono il cinturone di bronzo e il pugnale di ferro con fodero in

⁹⁶ Cfr. nota 11. La comparsa di tombe dipinte a Pontecagnano negli anni centrali del IV sec. a.C. sembra in qualche modo essere collegata al fenomeno che in questo arco cronologico si registra a Poseidonia con l'esplosione di tombe dipinte, sia nella necropoli urbana settentrionale sia nel territorio: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 459.

⁹⁷ Cfr. nota 12.

⁹⁸ La ricerca futura dovrebbe meglio indagare e comprendere il rapporto topografico fra la propr. Chiesa (T. 3711) e la propr. Nuovo Museo (T. 6214) poste, in linea d'aria, a breve distanza.

⁹⁹ *Poseidonia e i Lucani*, p. 75, propr. Nuovo Museo T. 6214: posta al centro di un gruppo di armati, ospitava una maschio adulto deposto con due cinturoni gemelli, secondo un costume funerario piuttosto raro a Pontecagnano.

¹⁰⁰ Per Paestum: cfr. nota 57; per Eboli: M. Cipriani, 'Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura' in *Itali in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Leukania III* (a cura di M. Tagliente), Venosa 1990, p. 135; *Poseidonia e i Lucani*, pp. 76-77; per Roccagloriosa: cfr. nota 62.

cuoio e bronzo, armi che rimandano esplicitamente al mondo maschile e sembrano allusivi del ruolo militare cui il fanciullo era destinato per nascita. Le due armi non sono le sole del corredo, ma se confrontate con gli altri due cinturoni di bronzo, su cui si ritornerà più avanti, emerge con chiarezza che sono le uniche funzionali.

I numerosi oggetti deposti ai piedi erano stati sistemati, molto probabilmente, su una mensola di legno poggiante su pilastri irregolari di travertino che, al momento dello scavo, si rinvennero uno in crollo e l'altro ancora *in situ* a ridosso della parete sud-est (fig. 2). L'abbondanza degli oggetti e la loro collocazione rimanda ad una pratica nota nel mondo campano, riecheggiata dalle pitture di alcune tombe di Nola e Sarno, dove una *trapeza* che regge numerosi vasi è raffigurata sul lato corto opposto alla testata¹⁰¹. La documentazione disponibile non chiarisce in maniera esaustiva i diversi livelli di rinvenimento degli oggetti, tuttavia è chiaro che i vasi si rinvennero sovrapposti, forse a causa del crollo del supporto su cui erano stati posti. In questo gruppo, ben caratterizzato dai numerosi oggetti ceramici, si segnala la presenza della lekane e di quattro lebeti, vasi tradizionalmente legati alla sfera femminile e generalmente assenti nelle deposizioni infantili. Notevole è anche l'associazione cratere-hydria, oggetti che a Pontecagnano compaiono insieme nelle tombe di donne di rango elevato e, talvolta, in quelle di bambini. I due vasi sono attestati anche in diverse tombe dipinte di Capua, appartenenti a donne che rivestono una posizione eminente all'interno della comunità¹⁰², mentre tale costume è estraneo a Paestum dove il cratere e l'*hydria* sono insieme in una sola sepoltura di un individuo molto giovane, di cui non è stato stabilito il sesso di appartenenza¹⁰³.

Ad un livello più profondo, lo stesso in cui erano i resti ossei, si rinvenne un altro gruppo di oggetti: un cinturone figurato e uno di piccole dimensioni, uno strigile, tre *torques*, un frammento di grattugia e una *applique* configurata a *gorgoneion*. Lo strigile, di piccole dimensioni ma non miniaturistico perché perfettamente funzionante, e il cinturone infantile¹⁰⁴ sembrano oggetti personali del giovane

defunto con i quali viene sepolto, ma non li indossa, diversamente da quanto si registra normalmente nelle sepolture infantili di Pontecagnano.

In sintesi si può ipotizzare che i numerosi vasi deposti ai piedi del defunto su una sorta di *trapeza*, oltre ad ostentare benessere, alludono alla sfera muliebri e possono essere interpretati come un'offerta del mondo femminile al giovane prematuramente scomparso che, forse proprio per la sua giovane età, è ad esso ancora fortemente legato.

Più ridotto il numero di oggetti collocato al di sopra della testa, ma ben connotato come maschile per la presenza del cinturone di bronzo e del pugnale in ferro con fodero decorato in bronzo. Quest'ultimo rappresenta l'unica arma di offesa all'interno del corredo ed è di particolare pregio, come si evince dal fodero con una complessa e articolata decorazione. Il pugnale riveste un significato particolare soprattutto se si tiene conto che generalmente a Pontecagnano i fanciulli hanno diritto al cinturone, ma non all'arma di offesa, il cui possesso è probabilmente legato al raggiungimento della condizione adulta. Il cinturone da adulto, rinvenuto al fianco del pugnale, era stato deposto piegato perché evidentemente già utilizzato. I due oggetti se da un lato sembrano alludere al ruolo cui il fanciullo, se fosse vissuto, era destinato per nascita, dall'altro possono anche essere interpretati come oggetti personali di un adulto offerti al giovane inumato.

Il piccolo frammento pertinente alla chiusura di un terzo cinturone, risalente all'ultimo trentennio del V sec. a.C., evidentemente tesaurizzato, sembra essere stato deposto più che per il suo valore intrinseco, per l'immagine che lo decora: un auriga identificabile per gli attributi con *Hermes*, la divinità che accompagna nel passaggio nell'aldilà i defunti e in particolar modo i fanciulli. Sullo stesso piano può essere collocata l'*applique* configurata come un *gorgoneion* umanizzato che, al di là delle diverse ipotesi interpretative formulate per la funzione dell'oggetto, si può supporre che avesse valore apotropaico.

La tomba 3711 offre, dunque, un complesso sistema di segni che fornisce indizi sul rituale

¹⁰¹ Benassai 2001: per la tomba di Nola pp. 99-101 e p. 205, per la tomba di Sarno pp. 114-118, p. 171.

¹⁰² R. Benassai, 'La pittura funeraria della Campania settentrionale: il corredo della tomba Weege 18 ricostruito', Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di M. Napoli. (Salerno-Paestum,

21-23 Novembre 1996), Salerno 2002, p. 101.

¹⁰³ T. 24 di Andriuolo/Laghetto 1954 (inizi del terzo quarto del IV sec. a.C.): cfr. nota 35.

¹⁰⁴ Cfr. nota 94.

funerario adottato e ne rivela le componenti culturali. Il contesto, infatti, esprime, sia attraverso le decorazioni pittoriche sia attraverso il costume funerario, forti legami con il mondo campano, sebbene non manchino elementi comuni al mondo lucano, e più specificamente pestano. Tali evidenze contribuiscono a collocare Pontecagnano al confine tra due ambienti culturali – lucano e campano – con i quali sono sempre più evidenti i punti di contatto.

La sepoltura, inoltre, restituisce gli elementi di un rituale funerario adottato per consentire al fanciullo il passaggio verso una nuova condizione. Tale scelta è rivelata già dalla modalità di deposizione degli oggetti di corredo in gruppi ben distinti che, nella loro composizione non casuale, riflettono la partecipazione a questo rituale del mondo maschile e di quello femminile. I due principali gruppi di oggetti non è da escludere che fossero offerte personali di due adulti, forse i genitori del fanciullo. È forte la suggestione, pur con tutte le cautele necessarie quando si raffrontano realtà cronologicamente distanti, di rapportare questo rituale a quello attestato in una sepoltura della stessa area della metà del VII sec. a.C. dove era sepolta una bambina di quattro anni. Nel ricco corredo che l'accompagnava vi era un calice d'impasto recante un'iscrizione che ha portato G. Colonna ad interpretare il sontuoso corredo come un dono offerto da una coppia coniugale «...con un atto di pubblica ostentazione certificato, per così dire, dall'iscrizione fatta apporre sul calice in vista dei riti di sepoltura...»¹⁰⁵.

Nel nostro caso la composizione non casuale dei diversi gruppi di oggetti deposti nella tomba sembra frutto di una precisa volontà di rappresentare, attraverso di essi, non solo il sesso e la classe di età del giovane defunto, ma anche lo statuto cui era destinato nel gruppo familiare di appartenenza, funzionale nel contempo a rappresentare il ruolo sociale aristocratico di questo gruppo in rapporto all'intera comunità.

Il significato di tale rituale, amplificato dalle pitture funerarie eseguite in loco, potrà essere chiarito meglio solo attraverso l'analisi e lo studio dell'intero nucleo sepolcrale e del suo sviluppo topografico.

A. Serritella

¹⁰⁵ Picentia, p. 388.

Il Catalogo

CERAMICA FIGURATA

1. **Cratere a fig. rosse** (Inv. 67443) fig. 6.a
Alt. 17,1; diam. o. 18; diam. p. 8; diam. max. 18. Integro.
(a) Testa femminile di profilo a sinistra; (b) uccello retrospiciente di profilo a sinistra con ali spiegate.
Sotto le scene figurate: fascia orizzontale risparmiata. Sotto il labbro: motivo ad onde destrorso.
Officina pestana (Trendall, 2/108)

2. **Hydria a fig. rosse** (Inv. 67439) fig. 6.b
Alt. 27,1; diam. o. 11,8; diam. p. 10,8; diam. max. 20,5. Integra.
(a) Giovane nudo con mantello sul braccio sinistro affrontato; (b) donna panneggiata con benda nella mano destra e fila di frutti nella sinistra.
Sotto le anse orizzontali testa femminile di profilo a sinistra. Sotto la scena figurata: motivo ad onde destrorso, risparmiato. Sul collo: serie di semiovoli.
Officina pestana (Trendall, 2/71)

3. **Lekane con coperchio a fig. rosse** (Inv. 67450/67451) fig. 6.c
Alt. con cop. 13; diam. o. 12,5; diam. p. 6,6; diam. max. 19. Integra.
(a) Donna semidrappeggiata, con la testa e la parte superiore del corpo girato a destra, che solleva un uovo con la mano sinistra; (b) uccello rapace.
Sul bordo: motivo ad onde destrorso risparmiato. Sul pomello di presa: decorazione radiale.
Officina pestana (Trendall, 2/631)

4. **Neck-amphora a fig. rosse** (Inv. 67440) fig. 6.d
Alt. 24,7; diam. o. 11; diam. p. 8; diam. max. 12,4. Completamente ricomposta.
(a) Donna avvolta nel mantello, stante di profilo a destra, che solleva una fila di frutti; (b) giovane nudo con tirso nella mano sinistra.
Sulla spalla: linguette verticali. Sul collo: (a) (b) palmetta
Officina pestana (Trendall, 2/444)

5. **Neck-amphora a fig. rosse** (Inv. 67441) fig. 6.e
Alt. 24,7; diam. o. 9,1; diam. p. 7,3; diam. max. 12,5. Integra, orlo sbrecciato.
(a) Donna semipanneggiata, seduta di profilo a sinistra, con fila di frutti nella mano destra e specchio nella sinistra; (b) uomo nudo di profilo a destra piegato in avanti che si appoggia sulla gamba sinistra sollevata, con corona nella mano sinistra.
Sulla spalla: linguette verticali. Sul collo: (a) (b) palmetta.
Officina pestana (Trendall, 2/470)

6. **Neck-amphora a fig. rosse** (Inv. 67442) fig. 7.d
Alt. 22,3; diam. o. 9,8; diam. p. 7,2; diam. max. 12,5. Integra.
(a) Donna drappeggiata seduta con tirso nella mano sinistra;

(b) giovane nudo di profilo a destra.
Sulla spalla: motivo ad onde destrorso. Sul collo: (a) (b) palmetta.
Vasi minori del Pittore di Afrodite (Trendall, 2/997)

7. **Lebes gamikòs a fig. rosse** (Inv. 67444) fig. 7.c
Alt. 21,2; diam. o. 6,2; diam. p. 8; diam. max. 13. Integro, privo del coperchio.
(a) Donna panneggiata in corsa a sinistra con specchio nella mano sinistra e corona nella destra; (b) erote stante a sinistra con patera con uova nella mano destra.
Sotto la scena figurata: motivo ad onde destrorso, risparmiato. Sulla spalla: linguette a vernice nera.
Pittore di Laghetto

8. **Lebes gamikòs a fig. rosse** (Inv. 67445/67446) fig. 7.a
Alt. con cop. 22,8; h. 20; diam. o. 6,6; diam. p. 8,2; diam. max. 12,7. Integro, con labbro sbrecciato.
(a) Donna seduta su un girale, avvolta in un mantello con bordo puntinato, alle sue spalle un altare; (b) erote stante a sinistra presso un altare, con fila di frutti nella mano destra e corona nella sinistra. Le scene sono chiuse in un riquadro delimitato da fascette risparmiate sormontate da fascia di ovuli a vernice nera. Sotto le scene: motivo ad onde destrorso risparmiato; sulla spalla del coperchio: linguette radiali a vernice nera; sul bordo: motivo ad onde destrorso, a vernice nera.
Officina pestana (Trendall, 2/269)

9. **Lebes gamikòs a fig. rosse** (Inv. 67447/67448) fig. 7.b
Alt. 21,3; diam. o. 8; diam. p. 8,2; diam. max. 14. Integro, con sbrecciature in più punti.
(a) Donna in piedi drappeggiata di profilo a destra affrontata ad erote seduto; (b) giovane semidrappeggiato seduto di profilo a destra, retrospiciente, con piatto nella mano sinistra.
Le scene sono chiuse in un riquadro delimitato da fascette risparmiate sormontate da fascia di ovuli a vernice nera. Sotto le scene: fascetta risparmiata; sulla spalla del coperchio: (a) uccello di profilo a sinistra; (b) felino di profilo a destra; sul bordo: motivo ad onde destrorso, a vernice nera.
Officina pestana (Trendall, 2/568)

10. **Lekythos Pagenstecher** (Inv. 67452) fig. 7.g
Alt. 15,6; diam. o. 3,8; diam. p. 4,3; diam. max. 6,2. Integra.
Figura femminile semidrappeggiata, seduta di profilo a sinistra su roccia puntinata.

11. **Lekythos Pagenstecher** (Inv. 67453) fig. 7.h
Alt. 15,4; diam. o. 3,1; diam. p. 3,8; diam. max. 6,1. Integra.
Figura maschile semidrappeggiata, seduto di profilo a sinistra su roccia puntinata.

12. **Lekythos Pagenstecher** fig. 7.e
Integra.
Testa maschile di profilo a sinistra a riccioli incisi.

13. **Lekythos Pagenstecher** fig. 7.f
Integra.
Cigno di profilo a sinistra.

CERAMICA A VERNICE NERA

14. **Lebes gamikòs** (Inv. 67449) fig. 8.g
Alt. 14,3; diam. o. 7,3; diam. p. 6,3; diam. max. 12,3. Lacunosa un'ansa.
Risparmiata la parte inferiore del corpo.
Morel, serie 4432

15. **Coppetta** (Inv. 67457) fig. 8.d
Alt. 2,6; diam. o. 7,8; diam. p. 5,8; diam. max. 8,5. Integra.
Morel, serie 2433

16. **Coppetta** (Inv. 67458) fig. 8.e
Alt. 3; diam. o. 8; diam. p. 5,7; diam. max. 8,7. Integra.
Morel, serie 2433

17. **Coppetta** (Inv. 67459) fig. 8.f
Alt. 2,9; diam. o. 7; diam. p. 4,8; diam. max. 8. Integra.
Morel, serie 2433

18. **Coppetta** (Inv. 67456) fig. 8.c
Alt. 2,8; diam. o. 8,2; diam. p. 6,6; diam. max. 9,5. Integra.
Morel, serie 2433

19. **Olpetta** (Inv. 67455) fig. 8.b
Alt. 7,6; diam. o. 5,5; diam. p. 3,5; diam. max. 7. Integra.
Morel, serie 5233

20. **Lekythos** (Inv. 67454) fig. 8.a
Alt. 9; diam. o. 3; diam. p. 3,8; diam. max. 5,1. Integra.
Corpo baccellato.
Morel, serie 5416

CERAMICA D'USO COMUNE

21. **Olla o Brocca**
Alt. 1,2; diam. p. 7,2. Si conserva parte del fondo apodo.

TERRECOTTE

22. **Busto femminile** (Inv. 138776) fig. 9.a
Alt. 33; largh. base 30; spessore 9,5. Completamente ricomposta.
Tagliato al di sotto del seno, raffigura una donna velata con cappelli acconciati, sulla fronte ed intorno al viso, in riccioli a chiocciola. Il volto è squadrato e pieno con una fronte piuttosto ampia; gli occhi hanno palpebre marcate, il naso è dritto e uniformemente largo dalla radice alla punta un po' schiacciata; la bocca è serrata con gli angoli leggermente abbassati ed il labbro inferiore piuttosto carnoso.

23. Figura femminile in trono (Inv. 138780) fig. 9.h
Alt. 22; largh. 9,8; spessore 5,2. Integra.
In trono con suppedaneo a due gradini ed alta spalliera con alette che formano una T; la figura reca sul capo un basso polos svasato sulla capigliatura bipartita e pettinata in grosse ciocche che le scendono sulle spalle; indossa un chitone a fitte pieghe e, su questo, un *himation* aderente al busto che le copre le spalle, le braccia e la parte anteriore delle gambe fin sotto le ginocchia. Nella mano destra, poggiata in grembo, regge una *phiale* mesomphalica e nella sinistra una patera con melagrane.

24. Figura femminile in trono (Inv. 67476) fig. 9.e
Alt. 23; largh. 9,9; spessore 6,2. Ricomposta, lacunosa parte di un'aletta del trono, polos sbrecciato.
Simile alla precedente.

25. Figura femminile in trono (Inv. 67477) fig. 9.i
Alt. 20; largh. 10; spessore 6,2. Ricomposta.
Simile alle precedenti.

26. Figura femminile in trono (Inv. 67478) fig. 9.g
Alt. 21,5; largh. 9,2; spessore 6,2. Ricomposta, lacunoso parte del lato sinistro del volto, della spalla e del trono.
Simile alle precedenti.

27. Figura femminile in trono (Inv. 67475) fig. 9.f
Alt. 21; largh. 9,6; spessore 6,3. Ricomposta, lacunoso parte del lato sinistro del volto, della spalla e del trono.
Simile alle precedenti.

28. Figura femminile in trono (Inv. 67479) fig. 9.l
Alt. 16,6; largh. 9,4; spessore 4,5. Lacunosa la parte inferiore della statuetta.
Simile alle precedenti.

29. Figura femminile in trono (Inv. 138781) fig. 9.e
Alt. 23,2; largh. 9,3; spessore 7. Lacunoso parte del tono, sbrecciato il naso.
Simile alla precedenti, si distingue per le braccia che reggono una fascia e per le mani poggiate sulle ginocchia.

30. Figura femminile in trono (Inv. 138778) fig. 9.d
Alt. 22; largh. 10,5; spessore 6,5.
Simile alla precedenti, si distingue per l'assenza del polos sulla capigliatura ricoperta dal velo e per il trono che ha il suppedaneo più basso e con un solo gradino.

31. Figura femminile in trono (Inv. 138777) fig. 9.b
Alt. 21,5; largh. 10,8; spessore 7,5. Integra.
In trono con basso suppedaneo con un gradino e bassa spalliera con un'aletta orizzontale; la figura ha il capo scoperto ed i capelli bipartiti e raccolti dietro la nuca; indossa un chitone a fitte pieghe e, su questo, un *himation* aderente al busto che le copre le spalle, le braccia e la parte anteriore delle gambe fin sotto le ginocchia; entrambe le mani sono poggiate sulle ginocchia.

32. Danzatrice (Inv. 138779) fig. 9.m
Alt. 20; largh. 14; spessore 3,8. Lacunoso parte del viso e le braccia.
Incedente verso sinistra in passi di danza; indossa chitone fittamente pieggettato ed un *himation* che le copre le spalle; le gambe sono flesse verso sinistra; le braccia dovevano essere probabilmente piegate e levate sul capo in atto di reggere qualche oggetto.

A. Serritella

VASELLAME

33. Oinochoe di bronzo (Inv. 67461)
Alt. 16 (parziale); diam. o. 9; diam. max. corpo 17; diam. p. 15. Lacunosa e frammentaria.
Bocca circolare, labbro costolato, collo breve, spalla sfuggente, fondo lievemente concavo. Ansa a nastro sormontante, fusa a parte, solcata da due incisioni lineari lungo i margini della faccia esterna; l'estremità superiore è fissata alla sommità del collo tramite una placchetta fermata da due chiodini, quella inferiore termina con un elemento discoidale ornato da una palmetta incisa.

34. Olpetta di bronzo (Inv. 67462)
Alt. 10; diam. o. 4,5; diam. max. corpo 6,3; diam. p. 5. Lacunosa.
Labbro estroflesso, spalla sfuggente, corpo a sacco, fondo lacunoso. Ansa sormontante applicata tra la base del labbro – con una placchetta fissata da due chiodini – ed il punto di massima espansione del corpo; la sezione è a nastro insellato presso la sommità, circolare presso l'estremità inferiore che termina con una protome leonina resa in modo sommario.

ARMI E STRUMENTI

35. Grattugia di bronzo (Inv. 67469) fig. 10.c
Lungh. 9; largh. 5,2. Lacunosa.
Frammento di forma rettangolare in cui uno dei margini lunghi – ripiegato verso il basso e con fori di fissaggio – ed uno di quelli brevi presentano dimensioni dimezzate rispetto a quelle che in origine presentava l'esemplare integro. L'estremità del nuovo margine lungo è ripiegato verso il basso in modo da risultare simmetrico rispetto al precedente e conserva traccia di due chiodini.

36. Cinturone di bronzo (Inv. 67463) fig. 10.d
Diam. 31; h. 8. Lacunoso.
Si conservano buona parte della lamina a fascia alta con i fori di fissaggio per l'imbottitura, due ganci teriomorfi con piastre a corpo di cicale e l'estremità femmina costituita da tre coppie di fori costolati.

37. Cinturone di bronzo (Inv. 67465) fig. 10.e
Lungh. 19,5; h. 4,9. Lacunoso.

Restano parte della lamina a fascia stretta, con i fori per l'imbottitura, e due ganci triangolari – ornati da tacche verticali presso i margini – dotati di piastre di fissaggio piate, decorate a incisione.

38. Cinturone di bronzo (Inv. 67473-4) fig. 11.b-c
Alt. 8; lungh. 14. Frammentario e lacunoso.
Ne rimane la piastra di fissaggio costituita da un'unica lama sagomata, lavorata a sbalzo, che presenta una scena figurata inquadrata presso l'estremità inferiore e superiore da una coppia di ganci serpentiformi, dall'andamento sinuoso, con le squame rese a incisione.
L'immagine riprodotta, parzialmente lacunosa, rappresenta una coppia di cavalli, in corsa verso destra, che trascina un carro – di cui non resta traccia – su quale si erge un personaggio maschile ammantato, raffigurato con il volto di profilo verso destra ed il busto di prospetto mentre nella mano sinistra impugna le redini e nella destra stringe il caduceo. Nella parte posteriore dei ganci è visibile uno dei chiodini in bronzo utilizzati per il fissaggio sul cinturone.

39. Pugnale di ferro con fodero decorato in bronzo (Inv. 67464) fig. 11.e
Lungh. max. 27; largh. max. 4. Lacunoso.
Lama retta¹⁰⁶ ed impugnatura lacunosa, di cui non è possibile ricostruire il profilo, rivestita da materiale deperibile fissato da chiodini in ferro. Presso le estremità della lama sono presenti lamine in bronzo: quella posta in prossimità dell'impugnatura ha margini sovrapposti ed è decorata a sbalzo con un motivo ad ovoli inquadrato da una fila di puntini che corre lungo tutto il perimetro; quella che invece riveste la punta ha profilo a C ed è priva di decorazioni. La presenza di tali lamine induce ad ipotizzare l'esistenza di un fodero in materiale organico.

40. Strigile di bronzo (Inv. 67466) fig. 10.f
Lungh. 15,5; largh. 3. Integro.
Esemplare di dimensioni ridotte in cui l'attacco tra *ligula* e *capulus* genera angoli vivi.

41. Torques di bronzo (Inv. 67471) fig. 10.g
Diam. max. 8,8; spessore 0,5. Integro.
Verga a sezione circolare ad estremità sovrapposte.

42. Torques di bronzo (Inv. 67470) fig. 10.h
Diam. max. 9; spessore 0,5. Integro.
Uguale al precedente.

43. Torques di bronzo (Inv. 67467-67468) fig. 10.i
Diam. max. 15,5; spessore 0,8. Frammentario.
Verga a sezione circolare approssimativamente modellata a forma di 6.

44. Applique figurata di bronzo (Inv. 67472) fig. 11.d
Lungh. 8; Alt. 5. Frammentaria e lacunosa.

¹⁰⁶ Il cattivo stato di conservazione del pezzo impedisce una chiara lettura della sezione della lama.

Applique lavorata a giorno, realizzata con matrice a fusione e rifinita a bulino. Il pezzo riproduce un volto reso in posizione pienamente frontale, incorniciato da una ricca capigliatura ondulata che dà origine ad alcuni fori lungo il margine superiore. L'oggetto si conserva fino all'attacco inferiore del naso che, insieme alle arcate orbitali, è reso a rilievo; le orbite oculari sono ritagliate facendo ipotizzare il ricorso ad altro materiale per la resa degli occhi. Presso il lobo destro e tra i capelli è visibile una sorta di chiodino di cui non si legge traccia nella parte posteriore.

M. Mancusi

Abbreviazioni bibliografiche:

Armi	= A. Bottini (a cura di), <i>Armi, gli strumenti della guerra in Lucania</i> , Bari 1993.
Bellelli 1993	= V. Bellelli, 'Tombe con bronzi etruschi da Nocera', in <i>Miscellanea Etrusco-Italiana I, Quaderni di archeologia Etrusco-Italiana</i> 22, 1993, pp. 65-104.
Benassai 2001	= R. Benassai, <i>La pittura dei Campani e dei Sanniti</i> , Roma 2001.
Benassai 2004	= R. Benassai, 'S. Prisco: la necropoli capuana di IV e III sec. a.C.', in <i>Carta archeologica e ricerche in Campania</i> , fascicolo 2, Roma 2004, pp. 73-235.
Bottini 1999	= A. Bottini, 'Una spada da Banzi', in <i>Ostraka VIII</i> , 1, 1999, pp. 9-20.
Dizionario Metalli	= M. Cuozzo - M. Mancusi, <i>Dizionario terminologico degli oggetti in metallo di Pontecagnano</i> (titolo provvisorio), c.s.
LIMC	= <i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae</i> .
Meligunis Lipara II	= L. Bernabò Brea - M. Cavalier, <i>Meligunis Lipara II</i> , Palermo 1965.
Morel 1981	= J.P. Morel, <i>Céramique Campanienne: les formes</i> , Roma 1981.
Museo Tarquinia	= M.P. Bini - G. Caramella - S. Bucchioli, <i>Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII. I bronzi etruschi e romani</i> , Roma 1995.
Pontrandolfo 1979	= A. Greco Pontrandolfo, 'Segni di trasformazione sociale a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.', in <i>DialArc</i> n.s. 1979, 2, pp. 27-50.
Pontrandolfo-Rouveret 1992	= A. Pontrandolfo - A. Rouveret, <i>Le tombe dipinte di Paestum</i> , Modena 1992.

- | | | | |
|------------------------------|--|-----------------|--|
| <i>Poseidonia e i Lucani</i> | = M. Cipriani - F. Longo (a cura di), <i>I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani</i> , Napoli 1996. | Serritella 1995 | = A. Serritella, <i>Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli di IV e III sec. a.C.</i> , <i>AIONArchStAnt</i> 9, Napoli 1995. |
| <i>Picentia</i> | = G. Colonna - M. Mancusi - C. Pelleggrino, 'Picentia', in <i>StEtr (REE)</i> 84, 2002, pp. 382-409. | Suano 1986 | = M. Suano, 'Sabellian - Samnite bronze belts', <i>British Museum occasional paper</i> , 57, London 1986. |
| Rebuffat 1962 | = D. Rebuffat, 'Ceinturons italiques', in <i>MEFRA</i> 74, 1962, pp. 335-367. | Suano 2000 | = M. Suano, 'Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale', in AAVV, <i>Studi sull'Italia dei Sanniti</i> , Milano 2000, pp. 183-191. |
| Romito 1995 | = M. Romito, <i>Cinturoni sannitici</i> , Salerno 1995. | Trendall LCS | = A.D. Trendall, <i>The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily</i> , Oxford 1967. |
| Sampaolo 2002 | = V. Sampaolo, 'Tombe campane' in A. Pontrandolfo (a cura di), <i>La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia</i> , atti del Convegno Intezionale di Studi in ricordo di M. Napoli (Salerno-Paestum, 21-23 Novembre 1996), Salerno 2002, pp. 80-92. | Trendall 1987 | = A.D. Trendall, <i>The Red-Figured Vases of Paestum</i> , British School at Rome, 1987. |
| Sannibale 1995 | = M. Sannibale, 'Cinturoni italici della collezione Gorga', in <i>MEFRA</i> 107, 1995, 2, p. 937 ss. | Weber 1983 | = T. Weber, <i>Bronzekannen</i> , Frankfurt am Main-Bern 1983. |

L'OCCUPAZIONE DELL'AGER PICENTINUS IN EPOCA IMPERIALE ALLA LUCE DEI NUOVI DATI DALLA NECROPOLI COLUCCI

MARCO GIGLIO

Se da un lato le nostre conoscenze dell'occupazione del territorio picentino nel periodo compreso tra la fondazione di Salernum e la riorganizzazione territoriale di epoca augustea si basano essenzialmente sui dati forniti dalle fonti e su alcune evidenze archeologiche, dall'altro la situazione è differente per quanto concerne l'epoca imperiale, in quanto si è in presenza di numerose evidenze che occupano in modo organico la piana. Appare pertanto di non poco interesse cercare di analizzare i dati archeologici in nostro possesso per il periodo compreso tra il I secolo d.C. ed il V secolo d.C., anche alla luce delle evidenze di recente rinvenimento presso la sponda orientale del fiume Picentino.

1. Lo scavo della necropoli in prop. Colucci

L'area oggetto dello scavo si colloca a ridosso del Fiume Picentino, immediatamente a sud della S.S. 18 che attraversa l'attuale centro abitato di Pontecagnano¹. Lo scavo ha interessato un'area di ca. 1860 mq. frequentata, con funzioni differenti, sino al XIX secolo. A questo momento, infatti, è riferibile un acquedotto in muratura con tre pozzi di ispezione, individuato nella fascia più occidentale dello scavo ed orientato in senso nord-sud.

L'occupazione più intensa dell'area è chiaramente

riferibile ad un uso funerario, con circa 180 sepolture riferibili a momenti cronologici ben distinti. Il più recente, oggetto del nostro studio², è costituito da circa 90 sepolture, databili ad epoca imperiale, individuate subito al di sotto di uno spesso strato di humus – a quota -0,70 m. ca. dal piano di campagna – ed incavate in un paleosuolo a matrice argillosa.

L'altro nucleo consistente di sepolture è invece riferibile alla Prima Età del Ferro³, a cui seguono sporadiche presenze databili al Periodo Orientalizzante ed al IV sec. a.C., incavate ad una quota molto inferiore rispetto a quella relativa all'epoca romana – ca. 3,60 dall'attuale piano di campagna – dato che induce ad ipotizzare che tra il IV sec. a.C. e l'epoca imperiale sia avvenuto un possente interro con il conseguente innalzamento del piano di calpestio dell'area.

La costruzione dell'acquedotto ha compromesso fortemente l'area, disturbando numerose sepolture. Altro elemento di disturbo è costituito da diversi canali, di cui quello maggiormente invasivo, canale A, è orientato all'incirca come l'acquedotto. A questa evidenza si può connettere la traccia di una struttura in ciottoli di cui non è chiara la funzione e la cronologia.

L'occupazione dell'Età del Ferro non ha interessato

¹ Le indagini si sono svolte tra l'aprile del 1992 ed il gennaio dell'anno successivo e sono state eseguite dalla dott.ssa Serenella De Natale, sotto la direzione del prof. Luca Cerchiai, all'epoca Direttore del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano. In questa zona è stata condotta una esplorazione archeologica preventiva in seguito ad una richiesta di concessione edilizia; l'area, di prop. Colucci corrisponde al F. 4, Part. 38 della divisione catastale del Comune di Pontecagnano Faiano.

² Una prima, parziale e sintetica, presentazione delle sepolture fu effettuata dalla dott.ssa Lagi, direttrice del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano negli anni successivi

al rinvenimento (Lagi 1995). Devo ringraziare la dott.ssa Lagi per la disponibilità dimostrata nel consentirmi di effettuare tale studio all'epoca già intrapreso da lei, ma non portato a compimento. A lei si deve la realizzazione della documentazione grafica di tutti i corredi, nonché il loro restauro.

³ L'evidenza relativa a questa fase è stata oggetto di Tesi di Specializzazione, ed è in corso di pubblicazione, da parte della dott.ssa Serenella De Natale, che ringrazio vivamente per la costante disponibilità che mi ha fortemente facilitato nello svolgimento del lavoro di studio. A lei si devono le interpretazioni relative a questa fase di occupazione dell'area.

the beginning of the sixth and the middle of the fifth century. For instance, as regards cremation, he reconstructs the different phases of the ritual, which shows a strong Greek influence.

Complex rites correlated to specific eschatological beliefs are observable in some funerary contexts. They include the manipulation of bone remains or the use of pots with pierced bottoms, or placed upside-down. Moreover, archaeological excavations have unearthed structures for the canalization and collecting of water, as well as areas in cemeteries set aside for ceremonies such as animal sacrifice and food consumption.

A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra L'Età del Ferro e l'Età Arcaica*

Preliminary works conducted in view of the building of the third lane of the Salerno-Reggio Calabria highway have provided a great opportunity for a more in-depth investigation of the paleoenvironment of the ancient settlement of Pontecagnano. The present article is meant as a contribution to the field of study dealing with the reconstruction of "ancient landscapes". It is a first attempt to provide a comprehensive interpretation of the recent excavation data and earlier available information from a new topographic and environmental perspective. The author applies geomorphological methods to archaeology and aerotopography to the purpose of looking at "landscape" as the result of a long anthropic process determined by the need to adapt and change the function of the natural environment. In the present case, this phenomenon is observable especially in the Iron Age and Orientalizing period, when local populations show a firm determination to control their environment reflected in a new spatial organization of the necropolis and traces of a new structuring of the rural space.

G. BONIFACIO, *Il porto di Pontecagnano*

Through a topographic study based on surface investigations, aerial photos, and historical maps, the author puts forward a hypothesis about the location of the port of archaic Pontecagnano. Land reclaiming works repeatedly undertaken from the nineteenth century onward have deeply

transformed the appearance of the Picentine coastal strip, which was formerly characterized by a humid environment with many lagoons and marshes. An especially notable landscape feature was a lagoon known as "Lago Piccolo", mentioned by Medieval documents, indicated in old maps from the fifteenth century BC onward, and finally reclaimed in the twentieth century BC. The author determines this lagoon's location on the basis of traces visible in aerial photos and identifies it as Pontecagnano's ancient port. A surface investigation detected several sites located around the lagoon, as well as evidence indicating that the area and moorings were used between the ninth and seventh century BC.

A. SANTORIELLO, A. ROSSI, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*

Recent investigations conducted in view of the building of the building of the third lane of the SA-RC highway have revealed significant archaeological vestiges of the town and rural surroundings of Pontecagnano datable between the sixth and first century BC. A first investigation of the landscape was conducted by M. Guy and A.S. Stefan for the Archaeological Superintendency of Salerno in 1990. Their study, employing both satellite scenes (Landsat TM, Spot Image) and multi-scale and multi-temporal aerial photographs, identified two main patterns of agrarian land division, one oriented north 31°-33° east, the other north 45° east.

The authors deemed that a study of old aerial photographs would be useful to place the new archaeological evidence within the overall ancient topographic context. Thus, they conducted analogical investigations (reading of stereoscopic pairs, recognition of traces, etc.) on aerial photographs from the following two flights: RAF, scale 1:10000, August 1943 (photos 4166-4170); WWS, scale 1:38000 ca., July 1955 (photo 11337); IGM, scale 1:15000 ca., of 1956. After a preliminary phase consisting in detecting anomalies, they labeled all recognizable individual features identifiable as direct or indirect evidence of the layout of the ancient rural landscape, the roads, and the city limits. To do so, they proceeded by successive logical levels of analysis (detection, identification, classification, deduction).

F. BASILE, Mamarkos a Pontecagnano

Archaeological excavations conducted by the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" at Pontecagnano, in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have unearthed the bottom of a small black-paint cup datable between the late fifth and early fourth century BC. It bears the Greek inscription Μάμαρκος, an anthroponym also attested elsewhere in the Italian peninsula, in Etruscan and Latial as well as Oscan and Greek milieus. The name is a Greek version of the Oscan *praenomen* Mamereks.

This is the earliest Greek inscription found at Pontecagnano so far. The person mentioned here is almost certainly an Oscan who previously lived in a Greek town and hence used Greek to write his name.

M. VISCIONE, *Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale*

Excavations conducted at Pontecagnano, on the N side of the SA-RC highway led to the discovery of three groups of tombs along the northern borders of the place denoted as Eastern Necropolis, in areas which had never been used to host burials before. Each group is connected to a road. These cemeteries seem to indicate that new human groups settled at the limits of the ancient town in the first quarter of the fourth century BC and stayed there until the last quarter of the century, when their occupation seems to come to an end. A small group of chamber tombs – probably connected to a small *praedium* – dating between the end of the fourth century and the first half of the third century BC, appears to reflect a switch to a new settlement model.

M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*

Among the burials of Pontecagnano, tomb 3711, dated to the mid fourth century BC, is especially

remarkable, both for its painted decoration – among the earliest and best preserved found on the site – and for the rich grave-goods accompanying the child buried there. The authors analyze the tomb's paintings and grave-goods, observing close connections with Campanian and Paestan milieus, and recognizing traces of a funerary ritual aimed at propitiating the deceased's passage to a new state. The way the grave-goods are laid out is especially significant. The objects can be divided in two distinct groups respectively pertaining to the male and the female world. It cannot be ruled out that these two groups may comprise the respective personal offerings of two adults, possibly the child's parents. The grave-goods, taken all together, seem to represent not only the sex and age-group of the child, but also the status of his clan and its social conspicuousness within the Pontecagnano community as a whole.

M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*

Our knowledge of the necropolis of Picentia is rather limited because of the scarcity of the evidence. The author publishes here a significant number of tombs from a necropolis in the Colucci property dating from the Imperial phase of Picentia, and thereby seeks to analyze the settlement pattern of the *Ager Picentinus* between the second and fifth century AD. Besides investigating the funerary ideology of this small settlement of the Imperial period, the author addresses chronological issues, notably by redefining a pottery type, a small and thin-walled mug known as "collar" mug (type I/122). The author then correlates the necropolis in the Colucci property with all other finds of the same period from the Picentia plain, reaching the conclusion that at this time the settlement's spatial organization no longer revolved around a single urban center (*Picentia*), but was based on small scattered settlements only few of which show signs of long lasting occupation.

